

SEDUTA
DI GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE 1962

INTERROGATORIO
DEL DOTT. GUIDO CARLI

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DOSI

La seduta comincia alle 17,10.

PRESIDENTE — Onorevoli colleghi, la seduta odierna è dedicata all'audizione del dottor Guido Carli.

Il dottor Carli è Governatore della Banca d'Italia.

Dottor Carli, la Commissione la ringrazia per la sua collaborazione.

Do ora lettura dello schema generale delle domande.

1. — Quale è secondo lei l'attuale situazione del sistema bancario e ritiene che essa concorra nel creare dei limiti alla concorrenza ?
2. — Ritiene che l'attuale sistema creditizio sia valido o meno per il superamento degli squilibri regionali esistenti nel paese ?
3. — Ritiene che la concorrenza fra le aziende di diritto pubblico e di interesse nazionale non implichi una maggiorazione nel costo del denaro ?
4. — In quale misura, a parte gli istituti specializzati, esistono preferenze nella concessione di crediti alle grandi aziende, rispetto alle medie ed alle piccole ?

Dottor Carli, ella può ora rispondere alle domande dello schema generale, che le è stato comunicato, eventualmente svolgendo le altre considerazioni che riterrà opportune.

CARLI — Poiché lei, onorevole Presidente, è stato tanto cortese da lasciarmi la scelta, per così dire, del metodo espositivo, preferisco rispondere al questionario di carattere generale senza necessariamente distribuire le risposte nello stesso ordine con cui sono state ordinate le domande.

Interpreto le domande rivoltemi come intese ad acquisire elementi di conoscenza circa l'influenza esercitata dal sistema creditizio sul processo di concentrazione delle attività economiche estranee al sistema stesso. I quesiti sembrano essere orientati principalmente verso gli enti raccoglitori di risparmio a breve termine. Ritengo però utile fornire delle indicazioni anche in merito alla raccolta di risparmio a medio e lungo termine. Credo altresì necessario dare qualche informazione sull'ordinamento del mercato monetario e finanziario e sulle connessioni che intercorrono tra di essi.

Il sistema delle aziende di credito definito dall'articolo 5 della legge bancaria si compone di un settore pubblico e di un settore privato. Comprendo nel settore pubblico le aziende nelle quali, comunque esse siano costituite, gli organi direzionali derivano la propria investitura dallo Stato, dalle regioni, dalle province, dai comuni, dai corpi intermedi; includo nel settore privato quelle nelle quali gli organi direzionali derivano la propria investitura da designazione di assemblee di azionisti o di soci: di azionisti quando esse siano costituite nella forma delle società per azioni, di soci quando esse siano costituite nella forma delle cooperative popolari.

Sia le aziende del settore pubblico, sia quelle del settore privato sono assoggettate alla medesima disciplina. Il comportamento delle une e delle altre non può non uniformarsi alle norme stabilite dagli organi di controllo le quali si propongono di indirizzarne l'attività verso il conseguimento di finalità di pubblico interesse.

L'osservanza di queste norme non esclude una qualche latitudine all'iniziativa degli organi di direzione delle singole aziende di credito. Nell'ambito di questa latitudine si esplica la concorrenza. Essa quindi consente di misurare la validità dei diversi sistemi di selezione degli organi direzionali.

Allo scopo di consentire che la concorrenza all'interno del sistema, la quale è condizione di efficienza del sistema stesso, si eserciti efficacemente, occorre che le aziende del settore pubblico come quelle del settore privato, le grandi come le piccole, siano poste in condizioni di parità.

La politica seguita dagli organi di controllo è stata costantemente orientata nella direzione di creare condizioni di parità per tutte le aziende operanti nel settore del credito. Il principio della parità di condizioni nelle quali le aziende appartenenti all'uno e all'altro settore dovrebbero operare, sembrami essere stato accolto dalla legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali, la quale escluse le aziende di questo settore dall'obbligo di non appartenenza ad associazioni sindacali nelle quali siano presenti aziende appartenenti al settore privato. Essendo il costo del lavoro gran parte del costo di produzione dei servizi bancari, l'appartenenza ad una medesima organizzazione sindacale, riflettendosi nell'unicità della disciplina dei rapporti di lavoro, provoca come conseguenza l'uniformità del costo di questo nei confronti delle aziende appartenenti all'uno o all'altro settore.

Non considero affatto l'ordinamento esistente come quello il quale riassume in sé tutti gli elementi della perfezione. Credo tuttavia che, nonostante le imperfezioni che caratterizzano il sistema, esso assicuri in misura sufficiente una contrapposizione di poteri la quale è stata e sembrami continui ad essere condizione di indipendenza di comportamento del settore.

Quale che sia l'indirizzo di politica economica seguito dal Governo, credo che compito del settore bancario sia quello di offrire in qualsiasi circostanza imparzialità di comportamento.

Convinti che il sistema fosse quello il quale offriva queste garanzie, gli organi di controllo, negli anni del dopoguerra, hanno condotto una politica avente come effetto di mantenere all'incirca invariate le proporzioni dimensionali tra settore pubblico e settore privato.

Ho distribuito alcuni prospetti statistici (1) ai quali farò riferimento nel corso dell'esposizione. I prospetti n. 1 e n. 2 consentono di misurare le dimensioni relative dei due settori. Da essi si deduce che al 30 giugno 1962 le aziende del settore pubblico amministravano il 67,5 per cento del totale degli impieghi del sistema e una percentuale all'incirca identica del totale dei mezzi raccolti dal sistema stesso. Se si considerano invece i rapporti con l'estero come commisurati all'entità dei conti dell'estero, la percentuale concernente il settore pubblico si innalza all'89,7. Ciò in dipendenza della circostanza, come avrò occasione di illustrare successivamente, che le aziende di maggiori dimensioni sono quelle nelle quali si accentrano i rapporti con l'estero e, pur non essendo le uniche comprese nel settore pubblico, sono quelle che vi preponderano.

Nel 1938, come si dimostra dalle cifre esposte nel prospetto n. 3 il settore privato, includendovi le banche di credito ordinario e le banche popolari cooperative, amministrava il 32,1 per cento degli impieghi. Nel 1961 esso ne amministrava il 33,3 per cento. Conseguentemente, la partecipazione di questo settore agli impieghi si è mantenuta nel corso del tempo all'incirca invariata.

Invece, la partecipazione del settore privato alla raccolta è aumentata dal 25 al 34,6 per cento.

La maggiore partecipazione alla raccolta deriva dalla circostanza che nel settore privato prevalgono le aziende di dimensioni piccole e medie, le quali hanno trasferito una parte notevole dei fondi raccolti da sé medesime alle grandi aziende attraverso i conti interbancari, sui quali mi propongo di soffermarmi successivamente. Inoltre le grandi aziende aventi più larga partecipazione nel settore pubblico sono più impegnate nel lavoro con l'estero.

Se passiamo ad esaminare la struttura del sistema come essa appare in relazione alle dimensioni delle aziende (prospetto n. 4), constatiamo che una parte considerevole dei mezzi del sistema gravita intorno alle aziende di dimensioni maggiori. Le aziende di dimensioni minori hanno un più basso rapporto percentuale tra impieghi e depositi (55,3); all'altro estremo figurano le aziende di dimensioni maggiori che hanno la percentuale più alta (85,8). Lo stesso fenomeno, nel senso di un rapporto impieghi-depositi crescente con l'aumentare della estensione territoriale delle aziende, si osserva se le aziende sono classificate in relazione alla loro presenza nella totalità del territorio nazionale, in più regioni o in una regione, in più province o in una sola, nell'ambito di un solo comune.

Il prospetto n. 6 consente di stabilire alcune relazioni che collegano i diversi organi che compongono il sistema creditizio. Appare evidente la posizione chiave che in esso occupano sei grandi banche, tutte comprese nel settore pubblico, nelle quali si concentra gran parte degli impieghi, gran parte dei depositi, circa la metà dei depositi interbancari, circa la metà della liquidità dell'intero sistema bancario ed un'alta aliquota dei rapporti di finanziamento del commercio internazionale.

(1) v. Appendice, pag. 457 e segg.

Credo non inutile commentare alcuni aspetti del funzionamento del nostro sistema anche perché la conoscenza di essi facilita la comprensione di misure attuate recentemente, con le quali ci si è proposto di progredire nella direzione di una più efficiente disciplina del mercato monetario, del mercato finanziario, della interdipendenza dei due mercati, del governo dei flussi tra l'uno e l'altro, allo scopo di indirizzarli verso il conseguimento degli obiettivi stabiliti dalla politica dello Stato.

Prima di considerare aspetti concernenti rapporti di carattere interno, desidererei soffermarmi su quelli concernenti l'esterno: finanziamento di importazioni e di esportazioni, ossia impieghi in valuta, i quali presso le grandi banche rappresentano il 68,6 per cento del totale degli impieghi compresi in questa categoria (1).

L'accordo interbancario disciplina le operazioni in lire, non quelle in valuta. Conseguentemente in questo settore si esplica senza limitazioni la concorrenza sia fra le aziende nel mercato interno, sia fra esse e quelle del mercato internazionale.

In verità, consentendosi che operazioni di importazione e di esportazione possano essere indifferentemente finanziate sia all'estero che in Italia, si comprende che esse non potevano costituire oggetto di una disciplina la quale avesse avuto come conseguenza di dissociare il livello del costo di queste operazioni quando fossero state compiute in uno dei due mercati. Se si considera che il commercio internazionale acquisirà una incidenza crescente sul totale delle attività economiche mano a mano che si compirà il processo di sviluppo; cioè se si considera che la propensione marginale alle importazioni ed alle esportazioni cresce con il compiersi del processo di sviluppo, anche ammettendosi che l'ordinamento esistente fosse conservato invariato, l'area nella quale le operazioni di credito sono assoggettate alla concorrenza interna ed internazionale è destinata ad allargarsi.

Recenti misure hanno consentito alle aziende di credito di mantenere nei confronti dell'estero una posizione anche spareggiata; cioè hanno consentito, in momenti nei quali la liquidità in lire risultasse esuberante rispetto alle possibilità di impiego sul mercato interno, di impiegarla sul mercato internazionale e viceversa. In altri termini, esse hanno stabilito un canale attraverso il quale liquidità eccedenti possono defluire dal mercato interno al mercato internazionale, come dal mercato internazionale a quello interno, e quindi hanno inserito un elemento che, esercitando un effetto di propagazione sull'intero sistema, sospinge la struttura dei tassi di interesse verso livelli corrispondenti a quelli del mercato internazionale.

Queste operazioni sono concentrate massimamente nelle sei grandi banche, essendo esse quelle che intrattengono i più attivi rapporti con i corrispondenti dall'estero.

Altro aspetto interessante: conti correnti con istituti di credito, liquidità.

Da quanto ho avuto occasione di esporre si deduce: il nostro sistema bancario può essere considerato come un sistema di cerchi concentrici, ove all'esterno

(1) v. in Appendice, pag. 463.

stanno le aziende di dimensioni minori, nella zona intermedia quelle di dimensioni maggiori, al centro l'Istituto di emissione.

Una parte dei mezzi raccolti dalle aziende di dimensioni minori rifluisce in quelle di dimensioni maggiori attraverso i canali dei conti interbancari. Queste, conseguentemente, devono mantenere un più alto rapporto di liquidità dei mezzi amministrati in quanto amministrano indirettamente una parte della liquidità del restante sistema bancario. Misure recenti hanno assoggettato a disciplina questa categoria di conti. Un mercato monetario ed un mercato finanziario efficienti esigono che i saggi di interesse che si praticano sull'uno e sull'altro si mantengano costantemente, gli uni rispetto agli altri, in un certo rapporto di distanza.

Quando essi si avvicinano, uno dei due mercati viene assorbito dall'altro. In altri termini, se effettuando impieghi di somme in operazioni a breve termine si conseguono saggi di interesse molto accostati a quelli che si conseguirebbero se gli impieghi fossero stati effettuati in operazioni a medio e lungo termine (cito l'esempio della sottoscrizione di obbligazioni) è evidente che, indipendentemente da qualsiasi altra considerazione, aumenta la propensione del pubblico alla liquidità. Le misure attuate di recente, per adoperare un'espressione usata dall'*Economist* il quale le ha commentate ampiamente, si propongono di eliminare la barriera istituzionale che si opponeva all'impiego di somme crescenti in obbligazioni, anche in relazione alla circostanza che il collocamento di obbligazioni nel mercato dovrà crescere quanto più si svilupperanno gli investimenti di interesse sociale, l'attuazione dei quali richiede appunto il reperimento di mezzi nel mercato di capitali mediante collocamento di obbligazioni.

Essendosi constatato che il comportamento del nostro sistema opponeva una barriera istituzionale, poiché i saggi d'interesse a breve e lungo termine si andavano progressivamente avvicinando, ed essendosi creduto di identificare una delle cause del fenomeno all'interno del sistema, di identificare cioè all'interno del sistema stesso un congegno il quale propagava impulsi all'esterno, che sospingevano in su il costo del denaro, si è ritenuto opportuno intervenire.

In altre parole, contendendosi le grandi banche i depositi delle piccole, pagando su di essi alti saggi di interesse, provocavano la conseguenza che le piccole venivano indotte a pagare più cari i depositi dei propri clienti e queste entravano in concorrenza con quelle, ponendosi quindi in atto un circolo vizioso che si è creduto necessario spezzare o almeno tentare di spezzare.

Come? In primo luogo attraverso provvedimenti che riconducevano il sistema all'osservanza delle norme stabilite dagli organi di controllo. Esisteva una norma, emanata nel gennaio del 1943, la quale vietava i conti interbancari. Con recente disposizione quella norma è stata abrogata; cioè il fenomeno è stato reso lecito, ma assoggettato ad una disciplina. Si è stabilito che i saggi d'interesse che possono essere corrisposti su questa categoria di conti non possono eccedere il saggio d'interesse corrente sui buoni ordinari del tesoro, quale risulta all'ultima asta.

Ed ecco come nel sistema si ricollegano le diverse parti che lo compongono. Nel corso di questo mese il Tesoro ha interrotto un sistema antico, in verità anche esso considerato come deroga alla legge di contabilità, secondo il quale i buoni del tesoro ordinari venivano offerti in quantità illimitata cosicché in essi poteva

confluire la liquidità del mercato senza esercitare alcun effetto sul livello dei saggi d'interesse. Si è ora stabilito il principio che il Tesoro proceda mensilmente ad offerte in quantità limitata di buoni del tesoro ordinari. Ne consegue che se la politica degli organi di controllo in determinate circostanze sarà orientata all'aumento della liquidità del mercato, immediatamente essa non potrà non riflettersi in un abbassamento del saggio d'interesse al quale avviene il collocamento dei buoni ordinari del tesoro.

Quando l'emissione di buoni ordinari del tesoro eccede le occorrenze di cassa del Tesoro stesso, l'operazione si risolve in un afflusso di liquidità delle aziende di credito all'Istituto di emissione con la intermediazione del Tesoro il quale paga un certo saggio di interesse. Se questo saggio di interesse è indipendente dalla quantità offerta e domandata, è evidente che non esiste un meccanismo di regolazione del mercato. Essendosi stabilito, invece, che l'offerta di questi titoli avvenga in quantità limitata, si è creato questo meccanismo di regolazione. Si è altresì stabilito che la liquidità del mercato deve impiegarsi ad un saggio di interesse uniforme, cioè si è attuato o si è creduto di attuare un progresso importante verso la unificazione dei saggi di interesse praticati nel mercato monetario.

Le liquidità del sistema possono trasferirsi da un luogo all'altro del sistema stesso, possono trasferirsi all'Istituto di emissione. Ma i saggi di interesse debbono essere uniformi e sempre collegati con il livello di liquidità.

Allo scopo di garantire la osservanza delle norme stabilite è stato altresì deciso che l'Istituto di emissione possa, in determinate circostanze, ottenere che parte o tutte le somme che affluiscono nei conti interbancari siano versate allo stesso Istituto di emissione, il quale ovviamente le restituirà al mercato attraverso l'insieme delle proprie operazioni attive, le quali sono compiute ai saggi di interesse del mercato monetario. La funzionalità del sistema dovrebbe quindi essere garantita dal verificarsi di una delle due alternative: il sistema si comporta osservando con rigorosa disciplina le norme stabilite? In questo caso i saggi di interesse nel mercato monetario, quale che sia la natura delle operazioni che attraverso di esso si compiono, saranno uniformi. Si manifestano delle distorsioni? In questo caso si interpone l'Istituto. Attraverso l'interposizione dell'Istituto di emissione si garantisce l'efficace funzionamento del mercato.

Si ha quindi un sistema coordinato, nel quale i diversi elementi costitutivi del mercato monetario interno sono legati tra di loro; esso è stato collegato con il mercato monetario internazionale, i saggi di interesse sono stati unificati e reagiscono in funzione del livello della liquidità determinata dall'azione degli organi di controllo. Il collegamento con il mercato internazionale garantisce che quel livello tende a livellarsi con quello del mercato internazionale. Quindi, ricostituzione della distanza tra i saggi di interesse del mercato, della distanza, cioè, fra i saggi di interesse degli impieghi a breve e a lungo termine, unificazione di quelli applicabili nel mercato monetario, misura, questa, che non poteva non provocare il riaccendersi della domanda dei titoli del mercato finanziario, e in particolare delle obbligazioni.

Queste, le misure di recente attuate che hanno modificato sensibilmente l'ordinamento esistente, integrate da un insieme di misure minori sulle quali

non credo necessario soffermarmi; e integrate altresì da misure di carattere congiunturale le quali si riflettono in una immissione di liquidità nel sistema attraverso il rimborso dei buoni novennali del tesoro di prossima scadenza. Questa immissione di liquidità non potrà non provocare gli effetti testé descritti e quindi avrà tendenza a rifluire negli investimenti in obbligazioni. Quali obbligazioni? Quelle che gli organi di controllo delibereranno e che saranno ovviamente conformi alle occorrenze che essi andranno a stabilire.

I prospetti nn. 8 e 9 (1) consentono altresì di conoscere il grado di concentrazione esistente nel settore delle operazioni di commercio internazionale. Queste cifre non sono state portate a conoscenza fino ad oggi. Esse derivano da un complesso di rilevazioni contabili. L'insieme degli incassi, l'insieme dei pagamenti che compongono la bilancia dei pagamenti sono classificati secondo la dimensione di ciascuna operazione. Si constata che nel commercio internazionale vi è una discreta concentrazione dimensionale, la quale in parte spiega perché queste operazioni provochino transazioni piuttosto nelle grandi che non nelle piccole banche, le prime essendo istituzionalmente meglio organizzate per l'esecuzione di questi tipi di operazione.

Circa la distribuzione territoriale del sistema, credo che elementi interessanti si deducano dai prospetti nn. 13 e 14 (2). Le cifre in essi contenute mettono in evidenza che nelle province dell'Italia meridionale e insulare il 60,9 per cento degli impieghi ed il 61,3 per cento dei depositi sono amministrati da 6 grandi banche; come dire che nelle province meno provvedute di capitali il sistema delle aziende di credito è maggiormente presente con quelle aziende, le quali operando nella totalità del territorio nazionale, sono istituzionalmente organizzate così da poter consentire distribuzione e flussi nell'una e nell'altra direzione.

Nei prossimi giorni invieremo in omaggio ai componenti di questa Commissione il supplemento al *Bollettino della Banca d'Italia* nel quale, per la prima volta, effettuiamo quella che potremmo denominare una radiografia dei movimenti monetari su base territoriale. Occorre considerare che l'interpretazione di queste cifre, perché non dia luogo ad equivoci, deve essere qualificata; questi movimenti riflettono il complesso dei trasferimenti di mezzi monetari da una provincia all'altra, che hanno luogo all'interno del sistema del credito e quindi si riflettono sull'Istituto di emissione.

Queste cifre non comprendono peraltro i minori trasferimenti di ricchezza che si riflettono in trasferimenti di merci da un luogo all'altro quando il pagamento di esse avvenga nel luogo di provenienza o nel luogo di destinazione. Il trasferimento di biglietti da un punto all'altro del territorio non si identifica se non in quanto esso si rifletta in uscite o in entrate in circolazione.

Le cifre stesse consentono di misurare con esattezza un fenomeno abbastanza noto. Si constata cioè che nelle province meridionali vi è un'eccedenza dei pagamenti sugli incassi da parte dei pubblici poteri ed un movimento in senso inverso nel settore privato; la qual cosa significa che i movimenti monetari riflet-

(1) v. in Appendice, pagg. n. 464 e 465.

(2) v. in Appendice, pagg. n. 469 e 470.

tono i mezzi di pagamento che i poteri pubblici trasferiscono da nord verso sud e che sono successivamente trasferiti da sud verso nord in pagamento delle merci che vengono spedite dalle province settentrionali a quelle meridionali.

Circa la posizione del sistema delle aziende di credito nei confronti delle imprese finanziate credo siano interessanti le cifre esposte nei prospetti nn. 16, 17, 18 e 19 (1). Queste cifre dimostrano che gli impieghi del sistema danno luogo ad un enorme frazionamento in operazioni di piccole dimensioni. Ancor più interessanti delle cifre contenute nel prospetto n. 16 sono quelle contenute nei prospetti nn. 17, 18 e 19.

Le cifre del prospetto n. 17 mettono in evidenza il grado di concentrazione esistente nelle imprese industriali, misurandolo in funzione del fatturato. Come esse siano state selezionate è indicato nella nota al prospetto. Appare evidente che il grado di concentrazione delle imprese industriali è alquanto, anzi assai superiore al grado di concentrazione del credito che viene immesso in esse da parte delle aziende di credito.

Il prospetto successivo dimostra che quanto maggiore è la dimensione delle imprese industriali, tanto minore, in condizioni di normalità, è il grado di dipendenza di esse dal finanziamento proveniente da aziende di credito.

Il prospetto n. 19 riclassifica le stesse cifre per settori.

La presentazione del prospetto n. 18 corrisponde ai sistemi più moderni di interpretazione del fenomeno: i rapporti delle imprese produttive con le aziende di credito non devono essere considerati solo con riferimento al credito somministrato dalle banche, cioè ad uno soltanto dei due lati del rapporto, ma si deve vedere quanto riceve e quanto dà ogni settore. In altri termini, solo la posizione netta è rappresentativa della posizione del settore nei confronti delle aziende di credito. Verso questo sistema di rilevazioni saranno orientate le rilevazioni della Banca d'Italia nel corso del prossimo futuro. Comunque mi sembra interessante sottolineare il seguente fenomeno: il nostro è un sistema che irradia il credito nella economia attraverso un gran numero di operazioni di piccole dimensioni. Se anche escludiamo i crediti ai privati (cioè alle persone), l'ammontare medio di quelli in essere al 31 dicembre 1961 era di 5.229 mila lire e si distribuiva fra 1.575.219 clienti.

Quanto maggiore è la dimensione dell'impresa industriale tanto minore è la sua dipendenza dal credito bancario, in quanto è evidente che essa si provvede di capitali, indipendentemente dai mezzi che si procura nel proprio interno (auto-finanziamento), attraverso il collocamento di valori mobiliari sul mercato dei capitali.

Sempre considerando la posizione dei diversi settori dell'economia nei confronti delle aziende di credito, credo siano interessanti le cifre presentate nell'ultimo bollettino pubblicato dalla Banca d'Italia (non contenute in questa collezione di cifre), le quali consentono di isolare i depositi e gli impieghi degli enti pubblici e degli enti assimilati.

(1) v. in Appendice, pag. n. 472 e segg.

Il comportamento del settore enti pubblici e assimilati rispetto al sistema bancario è all'incirca neutrale, nel senso che esso deposita all'incirca quanto preleva sotto forma di operazioni di impiego.

Ancora: emissione di valori mobiliari e disciplina di questo mercato. Ho affermato prima che le grandi imprese hanno più direttamente accesso al mercato. Tuttavia nel corso degli anni 1950-60 la presenza nel mercato (nel quale si fa provvista di mezzi mediante collocamento di valori mobiliari) degli istituti speciali di credito è andata gradualmente aumentando. Agli effetti dell'entrata di medie imprese nel sistema produttivo è di grande importanza il credito attraverso il quale si finanziano le immobilizzazioni tecniche. Questo credito viene somministrato dagli istituti speciali. L'attività di tali istituti si è andata straordinariamente espandendo in questi anni e seguita a espandersi. Le emissioni di questi istituti, che nel 1950 rappresentavano il 15,2 per cento del totale delle emissioni collocate nel mercato, nel 1961 ne rappresentavano il 39,5 (1). Cioè, si è andato sempre più profondamente inserendo nel mercato dei valori mobiliari un complesso istituzionale che supplisce alla minore capacità di accesso ad esso mercato di aziende di minore dimensione. Inoltre si consideri che in questo settore preponderano nettamente gli istituti aventi struttura pubblicistica e che, essendo una parte dei finanziamenti che essi amministrano assistita da contributi negli interessi, il settore subisce il controllo dei pubblici poteri che ne indirizzano l'impiego in maniera corrispondente alla politica governativa.

Credo di aver esaurito questa prima parte della esposizione accingendomi a rispondere ai singoli quesiti. Vorrei soltanto riassumere alcuni aspetti delle cose da me dette.

In Italia, il mercato monetario presentava e presenta tuttora non poche imperfezioni. L'evoluzione del sistema in questi anni è stata verso la progressiva eliminazione di quelle imperfezioni. Una parte considerevole di esse è stata eliminata in periodo recente, ciò essendo stato reso possibile dalla circostanza che il sistema aveva ormai assunto quelle caratteristiche di forza che consentono di affrontare una fase di nuova strutturazione di esso per farne un sistema che possa meglio rispondere alle esigenze di un'economia in via di sviluppo.

Credo che il sistema delle aziende di credito, il sistema bancario così come ordinato attualmente, articolandosi in centri di decisione autonomi gli uni rispetto agli altri ed entro certi limiti autonomi rispetto ai pubblici poteri, garantisca sufficientemente quella indipendenza che è condizione di imparzialità di comportamento in questo settore. Credo che risponda agli interessi generali che coloro, Stato, regioni, province, i quali hanno una qualche parte nella selezione dei dirigenti delle aziende comprese in questo settore, si comportino in maniera tale da garantire che le scelte cadano su persone qualificate sotto l'aspetto tecnico, e che offrano i necessari requisiti di integrità morale e, mi si consenta di aggiungere, di indipendenza nei confronti di tutti; che diano cioè la necessaria garanzia di comportarsi in conformità a norme di carattere generale, stabilite

(1) v. in Appendice, pag. n. 478.

nei confronti della generalità. Credo che la varietà dei sistemi selettivi, considerato che ogni sistema nel quale operano uomini deve tener conto delle imperfezioni proprie della natura umana, costituisca una garanzia. Ed è questa considerazione che ha indotto gli organi preposti alla direzione della politica del credito in questi anni a mantenere questa struttura, convinti come sono che, nonostante le imperfezioni, sia una struttura che garantisca abbastanza quella condizione di funzionalità del sistema alla quale ho fatto riferimento.

Circa la posizione del sistema bancario rispetto alle imprese produttive, credo si possa affermare, sulla base di tutte le cifre in nostro possesso, che dal sistema non si dipartono impulsi che promuovono la concentrazione: il sistema presenta infatti una forte dispersione delle operazioni, scarsa dipendenza delle grandi imprese dal sistema bancario, crescente interposizione del mercato dei valori mobiliari, istituti speciali di credito che consentono ad imprese meno forti di accedere al mercato attraverso la loro interposizione, collegamento crescente tra sistema interno e sistema internazionale, ciò che garantisce l'estensione dell'area della concorrenza, rafforzamento dei poteri di controllo dell'Istituto di emissione allo scopo di garantire che il comportamento del sistema si uniformi alle condizioni poste dalla politica seguita dai competenti organi dello Stato.

Non credo, per ora, di dovere aggiungere altro.

PRESIDENTE — Noi la ringraziamo molto per la sua esposizione che è stata di interesse estremo e penso che tutti i colleghi vorranno meditare sulle considerazioni da lei svolte. La ringraziamo anche per aver voluto corredare le notizie forniteci con questo documento che presenta per noi molto interesse.

Gli onorevoli colleghi hanno ora facoltà di formulare domande integrative da sottoporre al dottor Carli.

GALLI — Il dottor Carli ha detto che l'articolazione del sistema bancario italiano è tale da non favorire la concentrazione di imprese e quindi da non frapporre ostacoli alla libera concorrenza. Vorrei chiedere al dottor Carli qualche delucidazione sulla portata dell'accordo interbancario, il quale, se è come ritengo, rappresenterebbe una limitazione della concorrenza all'interno del sistema.

In altri termini, non ritiene il dottor Carli che un accordo di questo genere — chiamiamolo pure con il suo termine tradizionale, cartello bancario — possa considerarsi una limitazione alla concorrenza negli istituti all'interno del sistema? Tutto questo anche tenendo conto della parità di condizioni.

PRESIDENTE — Ella, dottor Carli, ha ascoltato la domanda formulata dall'onorevole Galli. Ha facoltà di rispondere.

CARLI — L'accordo interbancario costituisce certamente una limitazione; tuttavia occorre considerare che in questo settore bisogna conciliare due distinte esigenze: quella di garantire un margine di concorrenza sufficientemente ampio fra le diverse unità aziendali e quella di impedire che la concorrenza ponga in essere un sistema di selezione, il quale porti all'eliminazione dell'impresa marginale attraverso l'istituto del fallimento. Questo è un settore nel quale si crede che esistano motivi di pubblico interesse che escludano che siffatto sistema selettivo possa applicarsi.

Questa è la prima considerazione che occorre tener presente da parte nostra, ma c'è anche un'altra considerazione da fare. Tutti i sistemi bancari sono assoggettati ad una disciplina. Tutti i sistemi, attraverso la disciplina cui sono assoggettati, subiscono una limitazione circa la latitudine consentita ai singoli dirigenti. Ho affermato prima che sotto questo profilo la divisione del settore in aziende aventi forma pubblicistica o privatistica è irrilevante, perché tutte sono circoscritte nella latitudine di iniziativa consentita ai loro dirigenti, dall'osservanza di queste norme.

Ma consideriamo questa circostanza: il credito è una merce che si trasferisce con immediatezza da un punto all'altro del territorio e che si può concentrare in un punto qualsivoglia senza sostenere costo alcuno e se mai il costo del telefono. Quindi che cosa accade? Che un sistema così fatto, il quale consente di esercitare in qualsiasi istante e in qualsivoglia punto del territorio un'azione di rottura, è per ciò stesso un sistema all'interno del quale la strategia della gestione di grandi aziende può comportare l'eliminazione della concorrenza.

Mi spiego meglio. Se noi immaginiamo la produzione di qualsiasi merce, la quale sia distribuita in aziende variamente dislocate sul territorio nazionale, è evidente che l'una azienda, per poter fare la concorrenza all'altra, deve sostenere un costo di trasporto che in alcune circostanze è assai oneroso; viceversa un'azienda bancaria, che sia presente sulla totalità del territorio nazionale, in qualunque momento può concentrare in qualsiasi punto del territorio una quantità di mezzi sufficienti per escludere tutte le aziende esistenti e per estromettere tutte le aziende marginali.

Il problema consiste in sostanza in questo: crediamo preferibile un ordinamento articolato sulla coesistenza di aziende presenti nella totalità del territorio nazionale e di aziende medie e piccole presenti in una parte soltanto di esso, oppure preferiamo un sistema incentrato soltanto su aziende grandi? Se la risposta è, come credo debba essere, considerato l'attuale momento della economia italiana, che è preferibile la coesistenza, essa coesistenza esige una disciplina. Infatti, senza una disciplina limitativa della possibilità di concorrenza, la coesistenza potrebbe venire meno.

Questo risponde alla prima parte della domanda.

Seconda parte: questo accordo è il più appropriato oppure no? Qual è la sua natura?

In primo luogo desidero sottolineare un aspetto che, di fronte a questo fenomeno, aggrava le responsabilità dell'Istituto di emissione e non le attenua. Poiché, infatti, l'articolo 32 della legge bancaria attribuisce al Comitato del credito la facoltà di disciplinare i saggi attivi e passivi, le condizioni delle operazioni bancarie ed altre condizioni, l'esistenza di un accordo interbancario non esclude una responsabilità del Comitato del credito in quanto, essendo esso investito di un potere, quando non lo eserciti deve intendersi che esso, a torto o a ragione, riconosce che determinate condizioni corrispondono all'interesse generale. Qualora non ritenesse che esse corrispondono all'interesse generale, essendo munito di un potere, avrebbe il dovere di esercitarlo.

Nasce allora un terzo aspetto: come esercitare questo potere.

Dobbiamo considerare che il nostro sistema si trova in una fase di trasformazione e va gradualmente avvicinandosi a una situazione nella quale i poteri di fatto dell'Istituto di emissione, accrescendosi, consentiranno ad esso di garantire l'osservanza di comportamenti i quali siano conformi agli indirizzi che gli organi di controllo stabiliscono. Le misure che ho descritto prima vanno in questa direzione, cioè esse hanno identificato un settore e lo hanno sottoposto ad un controllo, che certamente non può non essere considerato efficiente in quanto ad esso inerisce l'esercizio di un potere effettivo.

Dobbiamo considerare l'attuale accordo interbancario come uno schema perfetto? Tutti i nostri amici delle banche non lo considerano un modello di perfezione; tuttavia ritengo che non dobbiamo cedere ad impazienze, ma procedere gradualmente verso un affinamento di esso, proponendoci come obiettivo ultimo una disciplina efficiente dei tassi passivi e forse nessuna disciplina dei tassi attivi; come dire, lasciare che sia assoggettata a disciplina la provvista e contemporaneamente permettere che la concorrenza espliciti i suoi effetti nel settore della erogazione. Dobbiamo proporci questo come obiettivo lontano procedendo gradualmente, senza provocare cioè dilacerazioni in un tessuto connettivo estremamente delicato.

GALLI — Il fatto che le piccole banche private abbiano una quotazione azionaria sul mercato piuttosto elevata in conseguenza dell'alto rendimento di esse (mi riferisco soprattutto a molte piccole ed efficientissime banche della Lombardia) non ritiene il dottor Carli possa trattarsi di una conseguenza . . .

CARLI — Onorevole Galli, se il rendimento è alto, la quotazione è bassa.

GALLI — Forse non mi sono espresso chiaramente. Volevo dire che la quotazione è alta in quanto il dividendo è elevato.

CARLI — A questa domanda bisognerebbe rispondere ponendo queste quotazioni in parallelo con le altre quotazioni di mercato e dimostrare se siano oppure no discoste dalle altre, considerando però che il ricambio delle aziende presenta, per i motivi di pubblico interesse che ho già esposto, un dinamismo minore che in altri settori di attività.

GALLI — Il dottor Carli non ritiene valido quindi questo presupposto?

CARLI — Non mi pare che possa essere ritenuto valido.

NATOLI — Ritiene il dottor Carli che l'attuale struttura del sistema creditizio sia idonea ad affrontare i nuovi problemi che sorgeranno in relazione all'attuazione di una politica di piano, in particolare per quanto riguarda l'azione di orientamento che deve essere svolta nel settore degli investimenti sia pubblici che privati? O ritiene che sia necessaria qualche modifica in questa struttura?

PRESIDENTE — Ella, dottor Carli, ha ascoltato la domanda formulata dall'onorevole Natoli. Ha facoltà di rispondere.

CARLI — Che noi si creda che il sistema debba essere assoggettato a modificazioni mi pare essere comprovato dalla circostanza che lo abbiamo già assoggettato a modificazioni importanti. Mi pare, agli effetti della domanda che mi è stata rivolta, che occorre proporci una serie di quesiti. Ad esempio, una politica come questa, almeno per un certo periodo di attuazione, esigerà oppure no un forte ac-

crescimento degli investimenti nelle infrastrutture sociali? Se la risposta a questo quesito è affermativa, come io credo sia, ne discende immediatamente la conseguenza seguente: le infrastrutture sociali in relazione alla loro stessa natura non possono essere immaginate come quelle che sono amministrate da imprese che obbediscono all'incentivo del profitto e quindi non possono essere finanziate se non attraverso il risparmio pubblico o attraverso il risparmio privato del quale si faccia provvista attraverso il collocamento di obbligazioni. Quindi, se risponde a verità che una politica di programmazione economica esige, per riuscire sufficientemente efficace, che si proceda all'eliminazione di alcune strozzature nel settore delle infrastrutture sociali, essa implica che debbano accrescersi gli investimenti in questo settore; le conseguenze, sotto il profilo degli organi che debbono mettere a disposizione dello Stato, affinché attui quella politica, un ordinamento efficiente, implicano anche che si provveda ad accrescere grandemente la funzionalità del mercato dei capitali. In un sistema come quello nel quale la formazione del risparmio avviene ad opera di un grande numero di unità decentrate (famiglie), la raccolta e il convogliamento del risparmio stesso a quei settori di interesse pubblico che non possono essere ordinati nella forma di imprese che obbediscono alla ricerca del profitto, non possono assumere altra forma se non quella del collocamento di obbligazioni.

Quindi, sotto questo aspetto, io credo che l'attuazione di questa politica esiga, almeno durante un certo periodo, che, in relazione ai cospicui investimenti in infrastrutture sociali, debba estendersi notevolmente la raccolta obbligazionaria, potendo farsi limitato assegnamento sul risparmio pubblico, cioè sulle eccedenze dell'entrata sulla spesa pubblica. Ciò diviene tanto più necessario quanto più si conduca una politica di distribuzione dei redditi che, aumentando il numero delle famiglie che partecipano alla distribuzione di redditi superiori ai livelli di sussistenza, sottometta alle famiglie medesime la decisione di creare risparmio e la destinazione di esso.

È evidente come in siffatta situazione debba essere condotta una politica che accresca l'efficienza del mercato dei capitali e tale politica non può essere attuabile se non si difende con convinzione il potere di acquisto dell'unità monetaria, che si manterrà così costante attraverso il tempo. Cioè, per concludere, quanto maggiormente lo Stato si orienta verso l'attuazione di una politica di accrescimento di quel complesso di infrastrutture nelle quali comprendo autostrade, ferrovie, ponti, ospedali, scuole, tutto quel complesso di opere senza le quali una società modernamente concepita non può progredire, tanto maggiormente i mezzi necessari debbono essere reperiti attraverso il risparmio volontario; quanto più si conduce una politica di crescente partecipazione al reddito nazionale delle famiglie, tanto maggiormente si diviene dipendenti dal risparmio volontario. Quindi lo strumento che la nostra economia offre è il mercato dei capitali, il collocamento delle obbligazioni; ma tutto questo e qualsiasi altro espediente non possono essere sufficienti se chi deve decidere se acquistare o no quei titoli non abbia la certezza del mantenimento della stabilità monetaria.

Quindi, sotto questo profilo, una siffatta politica dipende largamente dalla stabilità monetaria.

Circa l'efficienza del sistema, indubbiamente noi dobbiamo fare grandi progressi verso una struttura più funzionale dei mercati. Sotto questo aspetto credo che i provvedimenti recenti rappresentino un'indicazione del proposito di procedere in questa direzione.

Ancora: se questa politica richiede che si accentui il processo di industrializzazione e se si segue una politica che abbia come conseguenza di limitare la possibilità dell'autofinanziamento, è evidente che ne derivano due alternative: o deve crescere la provvista che si fa nel mercato di capitali con il collocamento di valori mobiliari e quindi con il collocamento di azioni da parte delle società; ovvero deve aumentare l'erogazione del credito da parte di istituti speciali, che, potendo effettuare il collocamento dei propri titoli nel mercato finanziario, facciano provvista di mezzi e li mettano a disposizione di quelle imprese, le quali, in relazione alle loro dimensioni, non riescano ad accedere direttamente al mercato. Quindi una politica di questa natura, in un ordinamento nel quale da una parte si riducano i margini dell'autofinanziamento e dall'altra parte si accresca la partecipazione delle famiglie al reddito nazionale, accresce la dipendenza dal mercato delle imprese produttive sprovviste di autofinanziamento (non entro nel merito, se sia bene o male, ma parlo dal punto di vista della fonte della provvista di capitali).

Ecco quindi come, anche sotto questo profilo, la creazione di un mercato obbligazionario efficiente costituisce una delle condizioni di successo di questa politica.

Quanto all'indirizzo, esiste un controllo sulle emissioni, siano esse effettuate direttamente o indirettamente, controllo che non esclude che, quando la domanda di capitali eccede l'offerta, possa inserirsi un elemento di selettività e il sistema possa così stabilire oppur no ordini prioritari nella misura necessaria a garantire che le diverse parti di esso si muovano in armonia così da assicurare la funzionalità del sistema stesso nel suo complesso.

NATOLI — Poiché il dottor Carli ha parlato di riduzione dei margini dell'autofinanziamento, vorrei chiedergli come egli pensa si possa raggiungere questo risultato.

PRESIDENTE — Ella, dottor Carli, ha ascoltato la domanda formulata dall'onorevole Natoli. Ha facoltà di rispondere.

CARLI — Sulla base di tutte le cifre in nostro possesso, posso rispondere che questo risultato, in periodo recente, è stato ottenuto attraverso l'aumento dei salari, nel quale si è trasferita una quota-parte dei redditi che precedentemente venivano acquisiti alle imprese sotto forma di autofinanziamento.

NATOLI — Questa, a parere del dottor Carli, è l'unica via per ridurre i margini dell'autofinanziamento?

CARLI — Ovviamente l'autofinanziamento può essere ridotto attraverso tanti altri mezzi, uno dei quali è quello che ho indicato. Non bisogna però dimenticare che il metodo classico è quello dell'apertura dei mercati alla concorrenza internazionale.

Esiste, come è ovvio, anche il prelievo fiscale. La Germania, ad esempio, ha condotto una politica che è stata orientata verso la riduzione dell'autofinanzia-

mento mediante prelievo fiscale. Evidentemente io non sono qualificato ad esprimere giudizi in proposito e perciò mi limito ad osservare che le opinioni di fronte ad essa sono profondamente divise. Non mancano osservatori di questo fenomeno i quali attribuiscono il ritardo nel progresso economico degli Stati Uniti, negli anni più recenti, alla circostanza che la forte riduzione dei margini dell'autofinanziamento ha privato di mezzi finanziari quei centri di decisione muniti di conoscenza sufficiente, che hanno modo di convogliare con immediatezza i mezzi acquisiti verso i settori nei quali la produzione esige maggiori quantità di cognizioni tecniche. Se non erro, altri interrogati da questa Commissione hanno sottolineato che uno dei limiti all'entrata di nuove imprese è la quantità di conoscenze tecniche che si richiedono per poter intraprendere una determinata attività.

L'autofinanziamento è fenomeno che deve essere discusso sotto diversi aspetti, sociali e politici, e ciò è al di fuori dell'ambito della mia competenza.

Vi è tuttavia da sottolineare un aspetto meramente tecnico e funzionale, che è il seguente. Certamente in questi anni l'acquisizione di considerevoli margini destinabili all'autofinanziamento nella nostra economia, nell'interno di quelle unità, fossero esse comprese nel settore pubblico o in quello privato, dove si disponeva delle conoscenze tecniche che ne orientassero l'impiego, ha consentito che si compissero progressi sul piano tecnico, che certamente ci permettono di affrontare la concorrenza internazionale in una posizione di grande dignità.

Comunque, il problema dell'autofinanziamento, sotto l'aspetto che più direttamente mi concerne, si risolve in questo: quanto maggiormente i margini dell'autofinanziamento si restringono, se si desidera che il processo di sviluppo non ne subisca ritardi, occorre che a esso autofinanziamento si sostituiscano fonti di finanziamento esterno. Le quali possono essere l'accesso diretto al mercato o l'accesso indiretto al mercato passando attraverso gli istituti di credito. Sempre si richiede che una quota dei redditi che prima si acquisivano direttamente alle imprese e che oggi sono stati attribuiti ad altri componenti della collettività, affluiscono alle imprese attraverso il mercato dei capitali.

PRESIDENTE — Anche io vorrei rivolgere al dottor Carli una domanda.

Nel procedere all'interrogatorio di diversi operatori, anche di notevole rilievo, noi abbiamo sentito esporre più volte una preoccupazione, quella cioè che in questo momento ci siano delle difficoltà enormi nel reperire capitali sufficienti per continuare una politica di sviluppo delle imprese o per inserire nuove aziende nel campo industriale. Questo motivo l'abbiamo sentito ripetere diverse volte e quindi terremmo ad ascoltare il suo pensiero, dottor Carli, non come indirizzo da darsi alla politica economica italiana, ma come realtà attuale al fine di conoscere se effettivamente ci siano, oppure no, motivi di preoccupazione.

CARLI — Credo che se questi operatori di notevole rilievo si fossero benignati di leggere il testo delle dichiarazioni che ho fatto in argomento avrebbero avuto in parte risposta alle loro preoccupazioni.

Il sistema bancario, in questi ultimi dodici mesi, ha messo a disposizione dell'economia somme di dimensioni imponenti, grandemente accresciute rispetto a

quelle del periodo precedente. Così anche il mercato dei capitali. Le cifre consentono di affermarlo.

ADAMOLI — Da quanto ha detto il dottor Carli viene escluso che il sistema bancario italiano possa esercitare una funzione di carattere monopolistico nel suo interno; in altri termini, il sistema del cartello è un sistema che garantisce l'equilibrio dell'economia creditizia del nostro paese. Non è questo l'aspetto che voglio discutere. Quello su cui mi permetto di richiamare l'attenzione del dottor Carli è come oggi sia possibile l'accesso al credito dall'esterno.

Ad esempio, per quanto riguarda le medie e piccole aziende risulta che il credito mobiliare concesso ad esse oscilla tra il 13 ed il 15 per cento di tutte le operazioni mobiliari. A mio avviso si tratta di una cifra ancora bassa. Ciò deriva non solo da un certo orientamento, ma dai sistemi di garanzia richiesti per ottenere il finanziamento. Le garanzie che, in generale, si richiedono sono garanzie reali, ipotecarie o di effettivo possesso patrimoniale. Di conseguenza l'accesso al credito, indipendentemente dagli orientamenti, dipende in definitiva dalla consistenza e dalla robustezza delle aziende.

Anche da ciò deriva il fatto che le piccole e le medie aziende partecipano al credito solo con il 15 per cento.

PRESIDENTE — Ella, dottor Carli, ha ascoltato la domanda formulata dall'onorevole Adamoli. Ha facoltà di rispondere.

CARLI — Queste cifre come sono ricavate?

ADAMOLI — Si tratta di cifre, dottor Carli, che noi abbiamo ricercato anche dopo la lettura della relazione della Banca d'Italia. In essa appare una analisi piuttosto particolareggiata sui bilanci di 399 aziende, ma non si ricava da essa un solo dato sul credito concesso a tali aziende.

Indipendentemente da quello che ho potuto rilevare da alcune pubblicazioni, esiste notoriamente una situazione per cui le possibilità di accesso al credito da parte delle piccole e medie aziende sono condizionate dalle loro consistenze patrimoniali. Questo crea, d'altra parte, un circolo vizioso perché è difficile sviluppare una certa attività se non si dispone di credito, ma non si dispone di credito se non si è già sviluppata una certa attività.

Tutto ciò premesso, non ritiene il dottor Carli che le banche centrali dovrebbero intervenire in questo settore cercando di far sostituire le garanzie reali e patrimoniali con altre di tipo collettivo (fondo di dotazione, fatturato delle aziende, ecc.) ossia sulla base di elementi che sono già inerenti all'attività di queste aziende? Inoltre il dottor Carli sa perfettamente che lo scopo della legge sugli istituti regionali è quello di venire incontro, attraverso i suddetti istituti, alle operazioni di credito a medio termine. Ora, non solo questi istituti regionali non sono stati creati in tutte le regioni (mi pare che finora siano soltanto undici), ma non risulta neppure che abbiano troppa possibilità di azione.

A mio parere, questo aspetto rientra tra le funzioni ed i compiti delle banche centrali. Attraverso tale strada si potrebbe limitare il peso di certi gruppi economici nei confronti di altri.

CARLI — Le sole cifre in nostro possesso sono quelle contenute nel prospetto n. 16 (1). Se si considera il numero dei clienti e l'entità media delle operazioni si deve concludere che queste affermazioni non sono comprovate statisticamente. Il nostro sistema bancario irradia la propria assistenza in innumerevoli operazioni piccole e piccolissime. Noi abbiamo costruito tre totali: uno delle voci 1-29, compresi i privati, che ha come effetto di abbassare la media ma ha lo scopo di produrre una documentazione obiettiva; successivamente presentiamo un totale dal quale escludiamo la voce n. 1 proprio perché tratta dei privati, e da ultimo, escludiamo le imprese di servizi, sempre arrivando alla conclusione che il credito è irradiato in un numero di imprese piccole e piccolissime. Queste sono le cifre contabili.

Secondo: problema degli istituti regionali. Non dobbiamo dimenticare che gli istituti regionali esercitano un'azione di rottura principalmente nell'Italia meridionale dove il credito diviene il fattore determinante del processo di industrializzazione. Cioè, il credito che viene provveduto alle imprese supplisce quasi per intero ai mezzi che esse imprese impiegano. Quindi il lamento che non dovrebbero essere prese garanzie mi pare che forse vada troppo avanti dal momento che siamo in presenza di un sistema dove se mai, quando guardassimo gli interessi di chi ha prodotto il risparmio e che pure merita ogni tutela e guardassimo le proporzioni tra la quantità di capitali forniti dal credito e la quantità di capitali che le imprese impiegano nelle province in cui questa azione di rottura si esercita (e ove il credito fornisce la quasi totalità dei capitali), dovremmo, se mai, preoccuparci che non si ecceda nel senso opposto. Mi pare perciò comprensibile che l'istituto debba prendere garanzie, anche perché esso è quello che ha provveduto alla totalità del capitale impiegato. Il lamento sulle garanzie si leva dai piccoli, grandi, grandissimi, da tutti coloro i quali vorrebbero che chi eroga il credito fosse una sorta di uomo perfetto, il quale tutto potesse prevedere e senza prendere garanzie riuscisse ad interpretare quello che sarà l'andamento futuro dell'impresa e desse soltanto il credito ai buoni negandolo ai cattivi, senza ricorrere a garanzie. Credo invece che in questo dobbiamo essere più comprensivi delle difficoltà che si incontrano da parte di chi amministra il denaro altrui, anche perché quando accade un qualche piccolo incidente allora si grida contro di noi tutti (perché anche io mi considero corresponsabile) ed allora si scopre che non fummo sufficientemente prudenti. Quindi sarebbe preferibile equilibrare queste due esigenze e non indulgere oltre misura nell'accogliere questi lamenti, perché l'esperienza dimostra che il più delle volte essi vengono levati dai meno meritevoli.

ADAMOLI — Ella ha riaffermato la validità del sistema del cartello bancario.

CARLI — Non del cartello quale esso è.

ADAMOLI — Dal sistema risulterebbe che invece oggi in Italia la situazione del cartello bancario ha assunto un aspetto teorico in quanto esiste un fenomeno, a tutti noto, di « scartellamento » abbastanza avanzato che crea nel sistema

(1) v. in Appendice, pag. n. 472.

elementi di turbativa notevoli. Non solo, ma ciò determina anche un risucchio del risparmio verso altre operazioni complicando notevolmente tutta la situazione finanziaria e monetaria. Ora, può confermare lei questo fenomeno dello « scartellamento » ?

CARLI — All'inizio della mia esposizione ho esordito affermando che l'essersi nel nostro sistema verificato il fenomeno di accostamento dei tassi tra il mercato monetario e finanziario ha avuto come conseguenza di menomare l'efficienza del mercato. Non è vero che questo significhi che i risparmi vengano volatilizzati, perché il sistema convoglia tutto il risparmio ad impieghi produttivi. Senonché mette di contro ad impieghi che finanziano immobilizzazioni delle liquidità, mentre dovrebbe mettere di contro dei titoli che avessero una natura consona a quella degli impieghi che sono finanziati. *Grosso modo*, la totalità dei mezzi affluiti è defluita nell'economia, ma non è dubbio che una parte di essi ha finanziato immobilizzazioni, non è dubbio che contrapponendosi la propensione del pubblico alla liquidità, esse immobilizzazioni sono state finanziate in forme non proprie e non è dubbio che una delle barriere istituzionali è rappresentata appunto dal fatto che si stanno accostando i due tassi. I provvedimenti che abbiamo attuato si propongono di riallontanarli. Stiamo cioè conducendo un'azione che identifichi i settori nei quali l'intervento riesca più efficace.

Circa la misura dello « scartellamento », come spesso avviene quando si discute di questo fenomeno, se ne discute in termini passionali. Non sempre si misura statisticamente, anche perché si tratta di una cosa difficile da misurare. Comunque il fenomeno esiste certamente e certamente occorre intervenire. Noi siamo intervenuti con misure che colpiscono quei congegni sui quali l'intervento crediamo sia più efficace.

PRESIDENTE — Ella pensa che gli istituti di credito siano ora meno stimolati ad accordare interessi elevati ?

CARLI — I minori soprattutto e quindi i maggiori.

PRESIDENTE — E conseguentemente i maggiori. È così ?

CARLI — Esatto.

BIAGGI — È stato detto che la retribuzione del personale nel settore bancario è l'elemento determinante del costo del servizio. Desidero però richiamare l'attenzione sul fatto che il rapporto tra impieghi e depositi varia notevolmente tra i diversi tipi di aziende e questo è certamente un altro elemento che influisce sui costi. Si tratta quindi, non solo di una questione di raggruppamento delle aziende sul piano nazionale, ma di una situazione di fatto che permette maggiori o minori possibilità nel determinare la retribuzione dei dipendenti.

PRESIDENTE — Ella, dottor Carli, ha ascoltato la domanda formulata dall'onorevole Biaggi. Ha facoltà di rispondere.

CARLI — Mi pare che questo non escluda la necessità di mettere il sistema in condizioni di parità per creare un incentivo a ricercare forme ed impieghi dei mezzi che le aziende amministrano i quali siano più conformi alla politica generale. Il fatto che nell'interno delle singole aziende la proporzione tra le diverse categorie di impieghi risulta diversa non esclude che il sistema debba essere posto

in condizioni di parità per ricercare la posizione ottima; direi che, se mai, è un argomento contrario. Avendo il sistema la possibilità di combinazioni alternative, per sospingerlo verso combinazioni ottime sotto il profilo dell'interesse generale...

BIAGGI — Quindi ella, dottor Carli, prevede uno spostamento delle piccole e medie verso le grandi aziende?

CARLI — Non sono in grado di fare questa previsione. Se lasciamo ad una azienda solo il compito di fare raccolta e soltanto raccolta impiegando tutti i mezzi amministrati attraverso i conti interbancari, si vedrà che con pochissimi impiegati essa riuscirà....

BIAGGI — D'accordo. Però ormai tutte le banche sono in grado di fare ogni tipo di operazione.

CARLI — Devo dire anzi che oggi esiste una costellazione di sistemi organizzati di aziende che preferiscono trasferire i mezzi ad altri. Quindi se vogliamo un sistema organizzato dobbiamo ammettere l'esistenza di una certa specializzazione di funzioni, che comporta una redistribuzione di mezzi, cioè un mercato monetario efficiente.

BIAGGI — Si potrebbero così predisporre, anche dal punto di vista bancario, situazioni più favorevoli all'insediamento di nuove iniziative produttive in comuni che altrimenti continuerebbero a restare in fase arretrata, data l'importanza che lo sportello bancario assume nella vita dell'azienda. A mio avviso, si dovrebbe tenere in maggiore considerazione la trasformazione che si sta effettuando in determinate zone che fino a poco tempo fa erano considerate di tipo agricolo o di scarso rilievo economico.

CARLI — Questa direttiva, onorevole Biaggi, è stata affermata dal Comitato del credito ed è stata seguita. Non ho in questo momento le relative statistiche che consentono di dimostrare i criteri che sono stati seguiti nella recente assegnazione; tuttavia posso affermare che la maggior quota di sportelli è stata assegnata alle regioni arretrate già in fase di rapido sviluppo, o suscettibili di sviluppo.

BIAGGI — La mia seconda domanda è questa: gli ultimi provvedimenti adottati nel settore del credito mirano ad aumentare la liquidità nel nostro paese per poter influire sui tassi di interesse.

Il sistema nostro resta però collegato col mercato internazionale del denaro. Ora in questa prima fase, tendente a raggiungere la massima liquidità, non si potrebbero controllare maggiormente gli investimenti sul piano internazionale proprio per avere maggiore possibilità di incidere sulla riduzione del costo del denaro in Italia?

CARLI — Le misure odierne, prima che proporsi di aumentare la liquidità, si propongono la soluzione del problema cui ha fatto cenno l'onorevole Adamoli, cioè a dire il problema di struttura. Si propongono cioè di strutturare il sistema in modo da eliminare una propensione alla liquidità da parte del pubblico, in modo da creare l'incentivo a convogliare i fondi verso gli impieghi produttivi.

BIAGGI — Pur rimanendo il sistema del cartello, i tassi dovrebbero essere modificati in relazione alle variazioni che si accertano nella liquidità del mercato.

CARLI — Non è proprio così. Come ho detto, il sistema adottato introduce per la prima volta in Italia un mercato monetario a tassi variabili che riflettono il livello della liquidità e che finiscono di conseguenza per propagarsi a tutto il sistema.

BIAGGI — Ma questo livello non è determinato da voi stessi ?

CARLI — Questo livello è in funzione del rapporto offerta-domanda. Quanto maggiormente cresce la liquidità, e correlativamente non aumenta l'offerta di certi titoli nei quali essa si impiegava, tanto maggiormente si abbassa il saggio di interesse che, quindi, si propaga a tutto il sistema.

BIAGGI — E tutto questo lo si lascia come margine di contrattazione delle singole banche ?

CARLI — Come ho detto prima, il sistema tende a tassi unitari, proprio perché attraverso la disciplina che ha integrato queste misure dei conti interbancari, i tassi divengono unitari e quindi si propagano a tutto il sistema.

BIAGGI — D'accordo, si propagano su tutto il sistema. Ma sono controllati dal centro ?

CARLI — Sì, sono controllati dal centro attraverso le modificazioni strutturali delle condizioni di mercato.

BUTTÈ — Vorrei chiedere al dottor Carli se vengono pubblicate le cifre, che ritengo siano rilevate, relative al contenzioso delle banche, ai recuperi ed alle perdite sulle operazioni che non sono state assistite da sufficiente cautela.

PRESIDENTE — Ella, dottor Carli, ha ascoltato la domanda formulata dall'onorevole Butté. Ha facoltà di rispondere.

CARLI — Finora noi non pubblichiamo le cifre cui ella, onorevole Butté, fa riferimento.

BUTTÈ — La cosa è veramente importante perché, se così fosse, non ci sarebbe niente altro da dire.

A questo punto vorrei conoscere dal dottor Carli il suo pensiero in merito ai trasferimenti di capitali all'estero, che evidentemente sono più o meno accentuati a seconda di certe considerazioni che gli operatori ed anche i risparmiatori fanno.

CARLI — Se ci si riferisce ai trasferimenti, diciamo, non controllati e se questi si misurano dall'entità dei biglietti di banca acquistati, le cifre della bilancia dei pagamenti permettono di affermare che, in parallelo con l'aumento dei biglietti acquistati, c'è un aumento degli investimenti provenienti dall'estero in Italia. Conseguentemente non vi è un forte divario fra le due cifre, constatazione dalla quale si dovrà dedurre che i due movimenti sono *grosso modo*, anche se non perfettamente, compensati.

BUTTÈ — Quindi gli stranieri hanno maggior fiducia di noi.

CARLI — Non ho parlato di stranieri, ma ho detto « provenienti dall'estero ».

MERENDA — In conseguenza degli interventi dei colleghi Adamoli ed altri, le mie richieste, ora, possono considerarsi superate. Ad ogni modo vorrei che mi si chiarisse una cosa.

Il dottor Carli, rispondendo all'onorevole Galli, ha detto di essere favorevole, non come soluzione immediata ma come prospettiva futura, alla modifica, nel-

l'ambito del sistema, dell'attuale strutturazione in maniera tale da giungere all'abolizione del cartello per lo meno per quanto riguarda determinate operazioni (non tutte perché, ad esempio, si parlava degli interessi passivi e non di quelli attivi).

A questo proposito vorrei chiedere se egli non pensa, sia pure come prospettiva non immediata, che si possa giungere ad una situazione di maggiore liberalizzazione per quanto attiene alla apertura di sportelli nelle varie zone d'Italia. E non crede inoltre che questa eventuale liberalizzazione possa facilitare quella modifica della quale si parla, più per impressioni che per conoscenza diretta, e che si riferisce al problema delle garanzie? È infatti innegabile che nel sistema creditizio italiano è molto più facile l'accesso al credito da parte di tutti coloro che possono offrire solidissime garanzie reali anziché da parte di coloro che queste garanzie non possono dare, tanto che si dice comunemente che « piove sul bagnato ». Non pensa cioè che, di fronte ad una liberalizzazione degli sportelli e quindi ad una maggiore concorrenza degli istituti bancari, in una determinata situazione economica italiana, si possa arrivare anche alla eliminazione di questo inconveniente largamente sofferto?

PRESIDENTE — Ella, dottor Carli, ha ascoltato la domanda formulata dall'onorevole Merenda. Ha facoltà di rispondere.

CARLI — Io ho detto che in questa materia occorre procedere con prudente gradualismo per non provocare dilacerazioni in un connettivo estremamente delicato. Ho indicato come obiettivo ultimo quello di un ordinamento nel quale siano assoggettati a disciplina i tassi passivi, cioè il costo della raccolta, e non i tassi attivi.

Per quanto riguarda gli sportelli, innegabilmente la disciplina di essi circoscrive l'ampiezza della concorrenza. Desidero precisare però, indipendentemente da qualsiasi apprezzamento soggettivo, che quando in Germania si è consentita libertà assoluta di apertura di nuovi sportelli l'effetto è stato perfettamente il contrario di quello desiderato. Ne è seguita infatti una tale moltiplicazione di essi che il costo è forse cresciuto e non diminuito. Circa la distribuzione degli sportelli nelle regioni più provvedute, in Italia vi è una frequenza di sportelli che è una delle più alte, credo, d'Europa. Nelle regioni meno provvedute la politica seguita è stata nella direzione di moltiplicare gli sportelli. Ovviamente il potere dell'autorità competente è quello di concedere sportelli a chi li richiede ma non di imporne la richiesta.

La nostra azione è stata condotta nel senso di dare la precedenza alle province non provvedute e soprattutto alle piazze non bancabili dove sono state accolte tutte le domande presentate. Non esiste piazza non bancabile dove non siano state accolte le domande, se si escludono quelle dove sono state accettate le domande delle Casse rurali.

MERENDA — Recentemente c'è stato un fermo, mi pare.

CARLI — Sì, ma poi le autorizzazioni sono state accordate ed oggi il sistema deve digerire le assegnazioni di diverse centinaia di sportelli.

PRESIDENTE — Dottor Carli, ella ha fatto un cenno alle Casse rurali e questo mi suggerisce una domanda. Ella non pensa che ormai sia giunto il momento di

rivedere la legislazione relativa alle Casse rurali in modo da consentire ad esse una maggiore ampiezza di attività? Oggi esse sono costrette nell'ambito del comune nel quale operano e non hanno possibilità di aprire uno sportello in altro comune anche se, come accade molto spesso, hanno depositi di grosse liquidità che non possono impiegare.

CARLI — Quando noi ammettessimo che le Casse rurali possano operare in una pluralità di comuni, cesserebbero di essere Casse comunali.

PRESIDENTE — Potrebbe essere soltanto un altro comune.

CARLI — Io conosco solo un caso, in questo momento, di una Cassa che insiste per l'apertura di uno sportello in un altro comune.

PRESIDENTE — Quindi non si tratta di un caso frequente?

CARLI — Probabilmente è sempre di quello che si parla.

PRESIDENTE — Debbo supporre di no: io stesso credo di conoscere più di un caso. Magari si tratterà di casi che non sono giunti sul suo tavolo perché bloccati per strada.

CARLI — Mi pare che il problema delle Casse rurali prima di tutto sia quello di continuare nell'opera meritoria dell'ente, il quale attualmente sta orientandole ad essere, in primo luogo, sé stesse.

PRESIDENTE — Giungendo all'istituzione di un istituto centrale delle Casse rurali?

CARLI — Senza precipitazione.

PRESIDENTE — Come meta possibile?

CARLI — Quando effettivamente si sarà dimostrato che il movimento si sia rinvigorito.

PRESIDENTE — Questo darebbe l'opportunità di istituire una Cassa di compensazione tra le Casse che cedono i depositi e le Casse che hanno possibilità di molti investimenti?

CARLI — Benché sotto l'aspetto meramente concettuale l'ente contraddica in parte la nozione stessa di Casse rurali, che dovrebbero rappresentare lo strumento di collaborazione su basi cooperative. L'esperienza che cosa dimostra? In parte possiamo esserne corresponsabili non essendo onnipresenti. L'esperienza dimostra che quando si costituiscono degli enti e vi si concentrano forti capitali, ad un certo momento essi non si sottraggono alla tentazione di impiegarli in operazioni aventi certamente natura assai diversa da quella che dovrebbe essere propria del sistema che intorno a quegli enti gravita.

TURNATURI — Gradirei avere alcune notizie sull'indirizzo della politica dell'Istituto di vigilanza in favore delle Casse rurali. Il dottor Carli ha già fornito alcune anticipazioni. Comunque mi permetto di dire che bisognerebbe facilitare il sorgere delle Casse rurali e il diffondersi di queste iniziative che sono molto provvide specialmente nell'Italia meridionale dove le difficoltà del credito sono maggiori.

In ordine poi alle forme speciali di credito degli Istituti speciali, vorrei raccomandare al Governatore della Banca d'Italia, se fosse possibile, una maggiore vigilanza sugli istituti che sono chiamati ad attuare le disposizioni di legge. In particolare ho dovuto constatare che spesso le provvidenze, che il Parlamento

delibera, non raggiungono il fine che il legislatore si propone perché vi è una specie di diaframma tra la legge e l'organo che è chiamato ad attuarla. E non è il problema delle garanzie cui accennava l'onorevole Adamoli, ma questione di speditezza, di burocrazia, di remore.

Con questo non intendo esprimere un giudizio di carenza di vigilanza, ma porre in rilievo il fatto che spesso le provvidenze rivolte agli artigiani non raggiungono il fine che la legge vorrebbe perseguire...

PRESIDENTE — Scusi, onorevole Turnaturi, ma questa non è la sede per fare raccomandazioni. Questa è la sede per chiedere al dottor Carli elementi di giudizio sul tema di cui ci occupiamo.

TURNATURI — In fondo ho parlato del problema delle garanzie e del modo con cui si concede il credito. Vorrei adesso sapere dal dottor Carli se siano state impartite disposizioni tendenti a discriminare il settore del credito fondiario.

CARLI — Circa il primo quesito, debbo dire che il Comitato del credito ha stabilito le direttive secondo le quali sarebbe stata autorizzata la costituzione di Casse rurali in tutti i comuni non bancabili. Conseguentemente, per la prima volta dopo un lungo periodo, sono state concesse decine di autorizzazioni.

Quanto all'ultimo quesito, se siano state date disposizioni restrittive al credito fondiario, la migliore dimostrazione che tali disposizioni non sono state date è fornita dai recenti provvedimenti con i quali è stato stabilito che, a garanzia delle emissioni di assegni circolari, finora ammessa esclusivamente in buoni ordinari del tesoro, possono depositarsi titoli garantiti dallo Stato (cartelle fondiarie). I limiti che gli istituti hanno incontrato nella concessione del credito fondiario derivano dalle difficoltà che essi hanno trovato nel collocamento delle obbligazioni. Trattasi cioè di un caso particolare di quello più generale, cioè la difficoltà di collocamento di obbligazioni, la quale si è manifestata per un periodo di tempo limitato, durante il quale effettivamente il collocamento delle cartelle è stato meno facile. Tuttavia il collocamento ha continuato a mantenersi su livelli piuttosto elevati, tanto che nel complesso dei primi 9 mesi dell'anno l'ammontare dei mutui fondiari ha superato quello dell'analogo periodo del 1961.

PRESIDENTE — Non vi sono altri deputati che chiedono di sottoporre domande al dottor Carli.

Ringrazio di nuovo, a nome della Commissione, il dottor Guido Carli.

La seduta termina alle 19,10.

PAGINA BIANCA

APPENDICE
ALL'INTERROGATORIO DEL DOTT. GUIDO CARLI

PAGINA BIANCA

SITUAZIONE DELLE AZIENDE DI CREDITO AL 30 GIUGNO 1962

Rapporti di composizione, per categorie di aziende, di alcune voci dell'attivo.

V O C I	PER CATEGORIE DI AZIENDE					TOTALE	D I C U I	
	Istituti di credito di diritto pubblico	Banche di interesse nazionale	Banche di credito ordinario	Banche popolari cooperative	Casse di risparmio e Monti di 1ª categoria		Settore pubblico (a)	Gruppo I. R. I. (b)
Conti correnti corrispondenza . . .	14,4	14,2	37,9	14,6	18,9	100,0	47,7	14,5
Titoli di proprietà	23,9	18,3	19,2	8,6	30,0	100,0	68,9	20,7
Finanz. azionisti e Istituti	9,2	2,5	20,9	13,5	53,9	100,0	66,7	3,5
Partecipazioni . . .	16,0	12,8	10,6	7,6	53,0	100,0	82,5	13,4
Portafoglio	21,9	21,9	24,6	13,1	18,5	100,0	63,8	23,4
Riporti	26,3	18,8	44,1	10,8	—	100,0	47,2	20,8
Anticipazioni . . .	20,2	21,7	17,1	30,7	10,3	100,0	52,2	21,7
Conti correnti . . .	26,5	26,1	24,0	11,3	12,1	100,0	66,0	27,3
Prestiti su pegno .	21,2	—	1,8	0,5	76,5	100,0	97,7	—
Prestiti su stipendi	7,0	—	13,9	4,5	74,6	100,0	81,9	0,1
Crediti chirografari	24,7	—	3,5	2,7	69,1	100,0	93,9	0,1
Mutui e conti correnti ipotecari . .	12,5	—	6,6	2,9	78,0	100,0	90,7	0,2
Impieghi sull'estero	30,0	42,4	16,5	7,2	3,9	100,0	77,3	43,4
Totale impieghi . . .	23,9	22,6	22,6	11,1	19,8	100,0	67,5	23,8

(a) Istituti di credito di diritto pubblico, Banche di interesse nazionale, Banco di Santo Spirito, Casse di risparmio e Monti di 1ª categoria.
 (b) Banche di interesse nazionale e Banco di Santo Spirito.

SITUAZIONE DELLE AZIENDE DI CREDITO AL 30 GIUGNO 1962

Rapporti di composizione, per categorie di aziende, di alcune voci del passivo.

VOCI	PER CATEGORIE DI AZIENDE					TOTALE	DI CUI	
	Istituti di credito di diritto pubblico	Banche di interesse nazionale	Banche di credito ordinario	Banche popolari cooperative	Casse di risparmio e Monti di 1 ^a categoria		Settore pubblico (a)	Gruppo I. R. I. (b)
Depositi a risparmio:								
liberi:								
risparmi ordinari	15,1	13,9	32,0	16,6	22,4	100,0	52,6	15,1
piccoli risparmi	19,8	12,3	16,2	10,8	40,9	100,0	74,8	14,2
piccoli risparmi speciali	2,9	—	1,8	8,8	86,5	100,0	90,9	1,5
Totale	16,4	12,4	23,6	13,7	33,9	100,0	64,2	13,9
vincolati:								
a tempo	19,3	10,8	22,4	14,3	33,2	100,0	64,9	12,4
buoni fruttiferi	1,9	—	4,6	2,1	91,4	100,0	93,5	0,1
Totale	18,6	10,4	21,7	13,8	35,5	100,0	66,1	12,0
Totale depositi a risparmio	17,8	11,1	22,4	13,8	34,9	100,0	95,4	12,7
di cui: Enti pubblici	17,9	0,8	9,5	16,9	54,9	100,0	74,0	1,2
Conti correnti con clienti:								
ordinari	15,9	22,2	28,8	9,3	23,8	100,0	61,9	22,2
di corrispondenza:								
liberi	26,7	25,2	24,4	9,7	14,0	100,0	67,7	27,0
vincolati	36,3	35,9	16,9	4,9	6,0	100,0	79,7	37,5
Totale conti correnti con clienti	27,5	26,9	23,4	8,9	13,3	100,0	69,3	28,5
di cui: Enti pubblici	45,7	15,5	12,1	4,0	22,7	100,0	86,8	18,3
Totale depositi a risparmio e conti correnti con clienti	22,4	18,5	22,8	11,5	24,8	100,0	67,2	20,0
Depositi di azionisti e Istituti di credito:								
liberi	34,6	33,8	3,6	3,7	24,3	100,0	93,4	34,6
vincolati	26,7	32,9	19,0	9,9	11,5	100,0	79,1	41,0
Totale	33,3	33,7	5,9	4,7	22,4	100,0	91,2	35,6
Conti correnti di corrispondenza con azionisti e istituti	29,7	24,7	21,3	12,9	11,7	100,0	68,0	26,6
Finanziamenti da azionisti e istituti	—	—	89,7	2,6	7,7	100,0	7,7	—
Fondi di terzi in amministrazione	52,2	—	12,6	3,0	32,2	100,0	84,8	0,5
Anticipazioni	41,3	2,6	17,4	6,3	32,4	100,0	78,4	4,7
Conti dell'estero	28,7	59,3	8,5	2,2	1,3	100,0	89,7	59,7

(a) Istituti di credito di diritto pubblico, Banche di interesse nazionale, Banco di Santo Spirito, Casse di risparmio e Monti di 1^a categoria.
(b) Banche di interesse nazionale e Banco di Santo Spirito.

**DEPOSITI E IMPIEGHI PER SPORTELLO BANCARIO
E PER CATEGORIE DI AZIENDE (a)**

(Valori percentuali)

CATEGORIE DI AZIENDE	1938	1948	1950	1955	1960	1961
Istituti di credito di diritto pubblico:						
Sportelli	15,3	17,4	16,9	17,1	16,3	16,3
Depositi	17,9	22,0	23,3	23,3	22,0	22,0
Impieghi	22,2	24,3	25,4	25,3	24,3	24,7
Banche di interesse nazionale:						
Sportelli	9,2	9,8	9,5	9,4	8,8	8,7
Depositi	25,0	24,0	23,1	22,3	19,2	18,7
Impieghi	19,2	26,5	25,0	24,9	22,2	22,5
Banche di credito ordinario (b):						
Sportelli	31,1	27,3	27,0	26,6	26,2	26,2
Depositi	15,5	21,5	21,7	22,2	23,1	23,2
Impieghi	21,7	21,7	21,6	22,0	22,9	22,4
Banche popolari cooperative:						
Sportelli	18,6	16,0	16,3	16,5	17,5	17,7
Depositi	9,5	11,1	10,7	10,6	11,3	11,4
Impieghi	10,4	10,0	9,9	10,0	11,4	10,9
Casse di risparmio e Monti di 1ª categoria:						
Sportelli	25,8	29,5	30,3	30,4	31,2	31,1
Depositi	32,1	21,4	21,2	21,6	24,4	24,7
Impieghi	26,5	17,5	18,1	17,8	19,2	19,5
Totale:						
Sportelli	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Depositi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Impieghi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
(a) Escluse Casse rurali e aziende minori. I depositi sono quelli della statistica mensile e gli Istituti di credito di diritto pubblico comprendono, dal 1948, il Banco di Sardegna.						
(b) Società per azioni, in accomandita per azioni e ditte bancarie.						

IMPIEGHI E DEPOSITI DELLE AZIENDE DI CREDITO
CLASSIFICATE IN BASE ALL'AMMONTARE DEI DEPOSITI RACCOLTI

Situazione al 30 giugno 1962.

CLASSI DI DEPOSITI	AZIENDE DI CREDITO (a)		IMPIEGHI		DEPOSITI		RAP- PORTO IMPIEGHI- DEPOSITI
	Numero	% del totale	Miliardi	% del totale	Miliardi	% del totale	
Fino a 100 milioni	355	28,4	9	0,1	16	0,1	55,3
Da oltre 100 a 250 milioni .	234	18,7	22	0,2	39	0,3	57,7
» » 250 » 500 » .	145	11,6	30	0,3	51	0,4	59,0
» » 500 » 750 » .	77	6,2	31	0,3	47	0,4	65,8
» » 750 » 1,0 miliardi .	53	4,2	28	0,3	46	0,4	60,8
» » 1,0 » 2,5 » .	130	10,4	130	1,4	201	1,5	64,8
» » 2,5 » 5,0 » .	62	5,0	142	1,5	221	1,7	64,2
» » 5,0 » 7,5 » .	40	3,2	170	1,8	251	2,0	67,6
» » 7,5 » 10 » .	23	1,8	154	1,6	201	1,6	76,3
» » 10 » 25 » .	61	4,9	680	7,3	1.060	8,3	64,2
» » 25 » 50 » .	29	2,3	619	6,6	1.005	7,8	61,6
» » 50 » 75 » .	12	1,0	460	4,9	697	5,4	65,9
» » 75 » 100 » .	5	0,4	256	2,7	422	3,3	60,8
» » 100 » 250 » .	13	1,0	1.263	13,5	1.877	14,6	67,2
» » 250 » 500 » .	6	0,5	1.566	16,7	2.018	15,7	77,6
» » 500 » 750 » .	3	0,2	1.425	15,2	1.896	14,7	75,2
Oltre 750 miliardi	3	0,2	2.397	25,6	2.794	21,8	85,8
Totale	1.251	100,0	9.382	100,0	12.842	100,0	73,1

(a) Esclusi Istituti centrali di categoria.

IMPIEGHI E DEPOSITI DELLE AZIENDE DI CREDITO
RIPARTITI IN BASE ALLA CIRCOSCRIZIONE TERRITORIALE
NELLA QUALE ESSE OPERANO

Situazione al 30 giugno 1962.

CIRCOSCRIZIONE TERRITORIALE	AZIENDE DI CREDITO (a)		IMPIEGHI		DEPOSITI		RAP- PORTO IMPIEGHI- DEPOSITI
	Numero	Percen- tuale del totale	Miliardi	Percen- tuale del totale	Miliardi	Percen- tuale del totale	
Banche nazionali . .	10	0,8	4.210	44,9	4.939	38,4	85,2
» interregionali	10	0,8	1.510	16,1	2.089	16,3	72,3
» regionali . .	17	1,4	1.033	11,0	1.627	12,7	63,5
» interprov.li .	28	2,2	805	8,6	1.263	9,8	63,7
» provinciali .	73	5,8	815	8,7	1.344	10,5	60,6
» locali . . .	1.113	89,0	1.009	10,7	1.580	12,3	63,9
Totale . . .	1.251	100,0	9.382	100,0	12.842	100,0	73,1

(a) Esclusi Istituti centrali di categoria.

RIPARTIZIONE DEGLI IMPIEGHI, DEI DEPOSITI, DEI TITOLI
E DELLA LIQUIDITÀ FRA LE AZIENDE DI CREDITO
AL 30 GIUGNO 1962

(importi in miliardi di lire)

VOCI	BANCHE DI INTERESSE NAZIONALE		6 GRANDI BANCHE		50 PRINCIPALI AZIENDE		365 AZIENDE	
	Importo	Percentuali	Importo	Percentuali	Importo	Percentuali	Importo	Percentuali
Impieghi:								
in lire	1.750,2	20,8	3.286,0	39,1	6.845,2	8,51	8.399,6	100,0
in valuta	318,2	42,4	514,2	68,6	717,2	95,6	749,9	100,0
a privati e a imprese	2.023,7	24,9	3.520,4	43,2	6.733,8	82,7	8.140,8	100,0
a enti pubblici e assimilati	44,7	4,4	279,8	27,7	828,6	82,1	1.008,7	100,0
Totale	2.068,4	22,6	3.800,2	41,5	7.562,4	82,7	9.149,5	100,0
Depositi:								
a risparmio	747,3	11,1	1.559,0	23,2	5.019,6	74,7	6.718,9	100,0
conti correnti	1.579,3	26,9	2.900,2	49,4	5.004,2	85,2	5.874,7	100,0
di privati e imprese	2.179,0	18,8	3.940,1	33,9	9.151,1	78,8	11.611,2	100,0
di enti pubblici e assimilati	147,6	15,0	519,1	52,8	872,7	88,8	982,4	100,0
Totale	2.326,6	18,5	4.459,2	35,4	10.023,8	79,6	12.593,6	100,0
Conti correnti con istituti di credito	326,5	26,7	599,0	49,1	1.098,2	89,9	1.221,1	100,0
Titoli esclusi i Buoni del Tesoro ordinari:								
a riserva	—	—	37,5	60,3	41,4	66,6	62,1	100,0
impegnati	9,9	1,7	154,1	26,5	413,7	71,3	580,5	100,0
disponibili	101,7	8,6	226,0	19,0	909,7	76,5	1.189,4	100,0
Totale	111,6	6,1	417,6	22,8	1.364,8	74,5	1.832,0	100,0
Liquidità	187,0	30,1	316,3	50,9	544,6	87,6	621,4	100,0

IMPIEGHI IN VALUTA DELLE AZIENDE DI CREDITO
SUDDIVISI PER CATEGORIE DI AZIENDE

CATEGORIE DI AZIENDE DI CREDITO	IMPIEGHI AL 31 DICEMBRE 1961		IMPIEGHI AL 30 GIUGNO 1962	
	Miliardi	Percentuale del totale	Miliardi	Percentuale del totale
Banche d'interesse nazionale	266,1	45,1	318,2	42,4
6 grandi banche	418,4	70,9	514,2	68,6
50 principali aziende	567,2	96,1	717,2	95,6
Totale aziende di credito . . .	590,1	100,0	749,9	100,0

MOVIMENTO VALUTARIO RELATIVO AD OPERAZIONI
DI ESPORTAZIONE DEL PRIMO SEMESTRE 1962

(in dollari U.S.A.)

Numero Ditte <hr style="width: 10%; margin-left: 0;"/>	che hanno avuto movimenti <hr style="width: 10%; margin-left: 0;"/>	per un totale di <hr style="width: 10%; margin-left: 0;"/>
1	Superiori a 100.000.000	217.398.000
0	Tra 50.000.000 e 99.999.999	—
0	» 40.000.000 e 49.999.999	—
1	» 30.000.000 e 39.999.999	33.501.000
4	» 20.000.000 e 29.999.999	100.393.000
9	» 10.000.000 e 19.999.999	124.226.000
18	» 5.000.000 e 9.999.999	119.714.000
10	» 4.000.000 e 4.999.999	44.510.000
20	» 3.000.000 e 3.999.999	69.864.000
33	» 2.000.000 e 2.999.999	79.767.000
131	» 1.000.000 e 1.999.999	186.406.000
285	» 500.000 e 999.999	196.310.000
991	» 200.000 e 499.999	302.315.000
1.373	» 100.000 e 199.999	190.281.000
23.092	Inferiori a 100.000	299.747.000
—	Operatori occasionali e Ditte non classificate	69.898.000
Totale benessere . . .		2.034.330.000
Differenza fra benessere e notifiche bancarie e Mod. 1 e 2/M . . .		— 151.000
Totale . . .		2.034.179.000
Esportazioni non assistite da benessere:		
importi inferiori a lire 250.000		113.990.000
altre esportazioni		37.657.000
Totale come da Bilancia dei Pagamenti . . .		2.185.826.000

MOVIMENTO VALUTARIO RELATIVO AD OPERAZIONI
DI IMPORTAZIONE DEL PRIMO SEMESTRE 1962

(in dollari U.S.A.)

Numero Ditte —	che hanno avuto movimenti —	per un totale di —
2	Tra 50.000.000 e 100.000.000	119.424.000
1	» 40.000.000 e 49.999.999	47.180.000
1	» 30.000.000 e 39.999.999	30.555.000
2	» 20.000.000 e 29.999.999	46.944.000
14	» 10.000.000 e 19.999.999	180.826.000
25	» 5.000.000 e 9.999.999	170.743.000
20	» 4.000.000 e 4.999.999	90.808.000
20	» 3.000.000 e 3.999.999	67.079.000
63	» 2.000.000 e 2.999.999	152.011.000
195	» 1.000.000 e 1.999.999	275.074.000
337	» 500.000 e 999.999	234.390.000
978	» 200.000 e 499.999	300.087.000
1.312	» 100.000 e 199.999	184.136.000
22.204	Inferiori a 100.000	317.865.000
—	Operatori occasionali e Ditte non classificate	123.100.000
	Totale benessere . . .	2.340.222.000
	Differenza fra benessere e notifiche bancarie e Mod. 1 e 2/M. . . —	1.290.000
	Totale . . .	2.338.932.000
	Importazioni con finanziamento bancario	252.337.000
	Importazioni non assistite da benessere:	
	importi inferiori a lire 250.000	74.872.000
	altre importazioni	158.567.000
	Totale come da Bilancia dei Pagamenti . . .	2.824.708.000

IMPIEGHI DELLE AZIENDE DI CREDITO SUDDIVISI PER REGIONI
AL 30 GIUGNO 1962

REGIONI	MILIARDI DI LIRE			IN PERCENTUALE RISPETTO AL TOTALE NAZIONALE			IN PERCENTUALE RISPETTO AL TOTALE DELLE AZIENDE DI CREDITO	
	Banche di interesse nazionale (a)	Sei grandi banche (b)	Totale aziende di credito	Banche di interesse nazionale (a)	Sei grandi banche (b)	Totale aziende di credito	Banche di interesse nazionale (a)	Sei grandi banche (b)
Piemonte	244,5	358,8	1.030,9	11,8	9,4	11,0	23,7	34,8
Valle d'Aosta	1,7	1,7	15,2	0,1	—	0,2	11,2	11,2
Lombardia	638,8	980,6	2.857,6	30,9	25,8	30,4	22,4	34,3
Liguria	182,7	306,3	561,7	8,8	8,1	6,0	32,5	54,5
Trentino Alto Adige .	16,2	25,9	120,0	0,8	0,7	1,3	13,5	21,6
Veneto	117,8	191,3	571,4	5,7	5,0	6,1	20,6	33,5
Friuli-Venezia Giulia .	41,4	70,7	163,3	2,0	1,9	1,7	25,4	43,3
Emilia-Romagna	147,6	236,9	823,0	7,1	6,2	8,7	17,9	28,8
Toscana	102,0	168,0	592,2	4,9	4,4	6,3	17,2	28,4
Umbria	12,8	21,4	82,2	0,6	0,6	0,9	15,6	26,0
Marche	18,7	44,7	165,8	0,9	1,2	1,8	11,3	27,0
Lazio	239,4	555,9	1.023,4	11,6	14,6	10,8	23,4	54,3
Abruzzi-Molise	11,8	36,9	80,6	0,6	1,0	0,9	14,6	45,8
Campania	96,9	242,2	325,3	4,7	6,4	3,5	29,8	74,5
Puglia	63,1	113,8	187,2	3,1	3,0	2,0	33,7	60,8
Basilicata	0,6	3,9	17,8	—	0,1	0,2	3,4	21,9
Calabria	20,2	46,2	100,3	1,0	1,2	1,1	20,1	46,1
Sicilia	86,4	340,2	549,8	4,2	9,0	5,9	15,7	61,9
Sardegna	25,7	54,7	114,1	1,2	1,4	1,2	22,5	47,9
Totale	2.068,3	3.800,1	9.381,8	100,0	100,0	100,0	22,0	40,5

(a) Banca commerciale italiana, Credito italiano, Banco di Roma.
(b) Banca commerciale italiana, Credito italiano, Banco di Roma, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banca nazionale del lavoro.

DEPOSITI DELLE AZIENDE DI CREDITO SUDDIVISI PER REGIONI
AL 30 GIUGNO 1962

REGIONI	MILIARDI DI LIRE			IN PERCENTUALE RISPETTO AL TOTALE NAZIONALE			IN PERCENTUALE RISPETTO AL TOTALE DELLE AZIENDE DI CREDITO	
	Banche di interesse nazionale (a)	Sei grandi banche (b)	Totale aziende di credito	Banche di interesse nazionale (a)	Sei grandi banche (b)	Totale aziende di credito	Banche di interesse nazionale (a)	Sei grandi banche (b)
Piemonte	337,6	526,1	1.746,0	14,5	11,8	13,6	19,3	30,1
Valle d'Aosta	2,0	2,0	23,5	0,1	—	0,2	8,5	8,5
Lombardia	623,6	842,3	3.436,9	26,8	18,9	26,7	18,1	24,5
Liguria	189,5	278,8	677,8	8,2	6,2	5,3	28,0	41,1
Trentino Alto Adige	19,2	29,0	205,9	0,8	0,7	1,6	9,3	14,1
Veneto	86,2	140,9	756,1	3,7	3,2	5,9	11,4	18,6
Friuli-Venezia Giulia	48,8	81,1	268,3	2,1	1,8	2,1	18,2	30,2
Emilia-Romagna	111,3	185,4	1.063,4	4,8	4,2	8,3	10,5	17,4
Toscana	93,7	152,7	833,0	4,0	3,4	6,5	11,2	18,3
Umbria	11,0	19,3	97,7	0,5	0,4	0,8	11,3	19,8
Marche	13,6	38,1	183,5	0,6	0,9	1,4	7,4	20,8
Lazio	435,7	1.037,6	1.712,5	18,7	23,3	13,3	25,4	60,6
Abruzzi-Molise	19,5	68,1	129,8	0,8	1,5	1,0	15,0	52,5
Campania	125,5	367,5	474,9	5,4	8,2	3,7	26,4	77,4
Puglia	84,8	197,3	319,1	3,7	4,4	2,5	26,6	61,8
Basilicata	1,6	16,5	34,2	0,1	0,4	0,3	4,7	48,2
Calabria	22,0	66,0	144,4	0,9	1,5	1,1	15,2	45,7
Sicilia	67,3	327,2	595,5	2,9	7,3	4,6	11,3	54,9
Sardegna	33,7	83,3	139,9	1,4	1,9	1,1	24,1	59,5
Totale	2.326,6	4.459,2	12.842,4	100,0	100,0	100,0	18,1	34,7

(a) Banca commerciale italiana, Credito italiano, Banco di Roma.
(b) Banca commerciale italiana, Credito italiano, Banco di Roma, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banca nazionale del lavoro.

**RAPPORTI PERCENTUALI IMPIEGHI-DEPOSITI
DELLE AZIENDE DI CREDITO SUDDIVISI PER REGIONI**

REGIONI	Banche di interesse nazionale (a)	Sei grandi banche (b)	TOTALE aziende di credito
Piemonte	72,4	68,2	59,0
Valle d'Aosta	85,0	85,0	64,7
Lombardia	102,4	116,4	83,1
Liguria	96,4	109,9	82,9
Trentino-Alto Adige	84,4	89,3	58,3
Veneto	136,7	135,8	75,6
Friuli-Venezia Giulia	84,8	87,2	60,9
Emilia-Romagna	132,6	127,8	77,4
Toscana	108,9	110,0	71,1
Umbria	116,4	110,9	84,1
Marche	137,5	117,3	90,4
Lazio	54,9	53,6	59,8
Abruzzi-Molise	60,5	54,2	62,1
Campania	77,2	65,9	68,5
Puglia	74,4	57,7	58,7
Basilicata	37,5	23,6	52,0
Calabria	91,8	70,0	69,5
Sicilia	128,4	104,0	92,3
Sardegna	76,3	65,7	81,6
Totale	88,9	85,2	73,1

(a) Banca commerciale italiana, Credito italiano, Banco di Roma.
(b) Banca commerciale italiana, Credito italiano, Banco di Roma, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banca nazionale del lavoro.

IMPIEGHI E DEPOSITI DELLE AZIENDE DI CREDITO SUDDIVISI PER GRANDI
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Situazione al 30 giugno 1962.

GRANDI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	VALORI ASSOLUTI (MILIARDI DI LIRE)				IN PERCENTUALE DEL TOTALE NAZIONALE				IN PERCENTUALE DEL TO- TALE AZIENDE DI CREDITO		
	Banche di inte- resse nazio- nale (a)	Sei grandi banche (b)	Altre aziende di credito	Totale aziende di credito	Banche di inte- resse nazio- nale (a)	Sei grandi banche (b)	Altre aziende di credito	Totale aziende di credito	Banche di inte- resse nazio- nale (a)	Sei grandi banche (b)	Altre aziende di credito
<i>Impieghi.</i>											
Italia settentrionale	1.391	2.172	3.971	6.143	67,2	57,1	71,1	65,5	22,6	35,4	64,6
Italia centrale	373	790	1.074	1.864	18,0	20,8	19,3	19,9	20,0	42,4	57,6
Italia meridionale e insulare	305	838	537	1.375	14,8	22,1	9,6	14,6	22,2	60,9	39,1
Totale	2.069	3.800	5.582	9.382	100,0	100,0	100,0	100,0	22,1	40,5	59,5
<i>Depositi.</i>											
Italia settentrionale	1.418	2.086	6.092	8.178	61,0	46,8	72,7	63,7	17,3	25,5	74,5
Italia centrale	554	1.248	1.579	2.827	23,8	28,0	18,8	22,0	19,6	44,1	55,9
Italia meridionale e insulare	354	1.126	742	1.838	15,2	25,2	8,5	14,3	19,3	61,3	38,7
Totale	2.326	4.460	8.383	12.843	100,0	100,0	100,0	100,0	18,1	34,7	65,3

(a) Banca commerciale italiana, Credito italiano, Banco di Roma.

(b) Banca commerciale italiana, Credito italiano, Banco di Roma, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banco nazionale del lavoro.

IMPIEGHI E DEPOSITI DELLE AZIENDE DI CREDITO E RAPPORTO IMPIEGHI-DEPOSITI
 SUDDIVISI PER GRANDI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE
 Situazione al 30 giugno 1962.

GRANDI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	VALORI ASSOLUTI (MILIARDI DI LIRE)				IN PERCENTUALE DEL TOTALE NAZIONALE				IN PERCENTUALE DEL TO- TALE AZIENDE DI CREDITO			
	Banche di inte- resse nazio- nale (a)	Sei grandi banche (b)	Altre aziende di credito	Totale aziende di credito	Banche di inte- resse nazio- nale (a)	Sei grandi banche (b)	Altre aziende di credito	Totale aziende di credito	Banche di inte- resse nazio- nale (a)	Sei grandi banche (b)	Altre aziende di credito	Totale aziende di credito
<i>Impieghi.</i>												
Italia settentrionale	1.391	2.172	3.971	6.143	67,2	57,1	71,1	65,5	22,6	35,4	64,6	
Italia centrale	373	790	1.074	1.864	18,0	20,8	19,3	19,9	20,0	42,4	57,6	
Italia meridionale e insulare	305	838	537	1.375	14,8	22,1	9,6	14,6	22,2	60,9	39,1	
Totale	2.069	3.800	5.582	9.382	100,0	100,0	100,0	100,0	22,1	40,5	59,5	
<i>Depositi</i>												
Italia settentrionale	1.418	2.086	6.092	8.178	61,0	46,8	72,7	63,7	17,3	25,5	74,5	
Italia centrale	554	1.248	1.579	2.827	23,8	28,0	18,8	22,0	19,6	44,1	55,9	
Italia meridionale e insulare	354	1.126	712	1.838	15,2	25,2	8,5	14,3	19,3	61,3	38,7	
Totale	2.326	4.460	8.383	12.843	100,0	100,0	100,0	100,0	18,1	34,7	65,3	
<i>Rapporto impieghi-depositi.</i>												
Italia settentrionale	98,1	104,1	65,2	75,1	110,2	122,1	97,9	102,7	130,6	138,6	86,8	
Italia centrale	67,3	63,3	68,0	65,9	75,6	74,3	102,1	90,1	102,1	96,0	103,2	
Italia meridionale e insulare	86,2	74,4	75,4	74,8	96,9	87,3	113,2	102,3	115,2	99,5	100,8	
Totale	88,9	85,2	66,6	73,1	100,0	100,0	100,0	100,0	121,8	116,6	91,1	
NUMERI INDICI												
Totale nazionale = 100												
Totale az. di credito = 100												
(a) Banca commerciale italiana, Credito italiano, Banco di Roma. (b) Banca commerciale italiana, Credito italiano, Banco di Roma, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banca nazionale del lavoro.												

AGEVOLAZIONI CREDITIZIE STATALI
 ATTRAVERSO IL SISTEMA DELLE CONTRIBUTIONI AGLI INTERESSI

SETTORI E ZONE DESTINATARI	MODALITÀ		Durata massima (anni)	Stanziamenti complessivi di bilancio (miliardi)
	Tassi prefissati	Contributo percentuale		
INDUSTRIE E SERVIZI.				
Medie e piccole industrie (L. n. 623):				
Nord-Centro	5,00	—	10	} 95
Mezzogiorno	3,00	—	15	
Imprese commerciali (attrezzature):				
Nord-Centro	5,00	—	7	} 3
Mezzogiorno	3,00	—	10	
Imprese esportatrici ortofrutticoli (attrezzature)	—	3,00	15	13
Marina mercantile	—	3,50	15	30
Alberghi e turismo	—	3,00	25	20
Esportazione merci e servizi	—	2,50	5	—
Medie e piccole industrie (a)	—	1,00/2,50	10	—
Industrializzazione Mezzogiorno (medie, grandi imprese)	4,00/5,00	—	15	—
Artigianato	3,00	—	5	15
AGRICOLTURA				
Miglioramenti fondiari (b):				
Nord-Centro	4,00	—	30	} 80
Mezzogiorno	3,00	—	30	
Impianti zootecnici:				
Nord-Centro	2,00	—	15	} 24
Mezzogiorno	1,00	—	15	
Macchine e bestiame:				
Nord-Centro	2,00	—	5	} 19
Mezzogiorno	1,00	—	5	
Fondo di rotazione	3,00	—	5 8 20	} —
Piccola proprietà contadina	2,00	—	30	
Conduzione (c)	3,00	—	1	20
Finanziamenti ammassi volontari	—	4,00	1	35
<p>(a) La misura del contributo varia in relazione alla provenienza della provvista per gli istituti e alla integrazione di mezzi effettuata dal Mediocredito centrale.</p> <p>(b) I tassi sono ulteriormente differenziati per categorie di mutuatari e zone territoriali.</p> <p>(c) Per le sole piccole aziende agricole.</p>				

RIPARTIZIONE DEGLI IMPIEGHI BANCARI PER GRANDI RAMI DI
E IMPORTO MEDIO, IN MIGLIAIA

GRANDI RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	ISTITUTI DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO		BANCHE D'INTERESSE NAZIONALE	
	Numero clienti	Importo medio	Numero clienti	Importo medio
1. - Privati	555.971	255	25.387	4.282
2. - Enti pubblici	2.720	60.239	727	12.270
3. - Banca, borsa, società finanziarie e assicu- razioni	2.453	120.193	1.867	40.784
4. - Trasporti terrestri, aerei e navigazione interna	4.918	4.933	2.578	9.192
5. - Servizi telefonici, telegrafici e postali . .	121	64.380	107	20.514
6. - Trasporti marittimi	764	65.263	777	57.942
7. - Energia elettrica	256	11.313	122	202.139
8. - Gas e acquedotti	208	7.764	88	21.204
9. - Spettacoli pubblici e affini	953	11.140	705	15.241
10. - Alberghi e case di cura	2.486	5.554	1.690	5.734
11. - Costruzioni edilizie	15.029	13.706	10.240	15.195
12. - Opere pubbliche				
13. - Opere di bonifica				
14. - Agricoltura	193	53.093	42	30.500
15. - Materie prime e attrezzi per l'agricoltura	76.441	1.113	7.791	4.450
16. - Cereali e altri prodotti alimentari	19.752	4.244	891	46.274
17. - Legno e affini	26.787	11.962	19.046	14.097
18. - Legno e affini	10.280	4.617	5.742	9.249
19. - Minerazione di cave	3.315	7.129	1.912	10.766
20. - Lavorazione di minerali non metalliferi.	4.807	9.663	3.881	13.161
21. - Olii minerali e gas idrocarburi	2.426	39.686	1.948	58.121
22. - Metallurgia	3.330	24.273	2.717	41.198
23. - Meccanica	12.995	16.448	17.377	21.465
24. - Chimica	3.167	22.836	4.897	15.800
25. - Gomma	572	15.619	676	23.960
26. - Carta e stampa	2.417	11.714	2.703	14.041
27. - Pelli	3.927	6.396	3.780	9.668
28. - Tessili e abbigliamento	7.609	12.986	10.189	18.601
29. - Prodotti vari	3.110	3.933	2.617	6.295
29. - Commercio al minuto e servizi vari . .	38.621	2.554	17.287	4.853
Totale voci 1-29	805.628	2.850	147.784	13.491
Totale voci 2-29	249.657	8.629	122.397	15.402
Totale voci 11-29	234.778	6.637	113.736	14.790

ATTIVITÀ ECONOMICA AL 31 DICEMBRE 1961 - NUMERO DEI CLIENTI
DI LIRE, DEI CREDITI UTILIZZATI

BANCHE DI CREDITO ORDINARIO		BANCHE POPOLARI COOPERATIVE		CASSE DI RISPARMIO E MONTI DI 1ª CATEGORIA		TOTALE	
Numero clienti	Importo medio	Numero clienti	Importo medio	Numero clienti	Importo medio	Numero clienti	Importo medio
259.927	797	152.632	579	1.901.770	164	2.895.687	296
1.718	13.906	1.311	7.627	13.505	22.218	19.981	25.360
2.562	47.071	986	43.772	1.068	120.589	8.936	74.253
9.701	2.753	7.267	2.061	12.324	2.053	36.788	3.124
68	45.456	18	39.222	48	225.188	362	67.931
449	42.245	127	35.779	264	32.143	2.381	53.288
201	44.229	104	21.260	223	15.986	906	75.373
603	7.265	270	4.893	462	7.138	1.631	7.652
1.813	12.337	940	4.935	1.422	5.776	5.833	9.700
6.890	7.883	3.310	3.407	8.871	2.848	23.247	3.461
23.115	7.606	17.116	4.982	43.721	4.131	109.221	7.354
194	13.376	224	3.933	965	10.381	1.618	15.465
129.223	680	117.257	466	148.404	640	479.116	746
2.737	8.446	2.619	4.714	3.701	4.147	29.700	5.922
45.286	7.263	29.168	5.525	48.447	4.961	168.734	7.819
17.688	3.161	14.881	2.773	26.246	1.545	74.837	3.184
4.272	4.947	3.605	3.100	7.600	1.659	20.704	4.305
6.084	6.656	3.970	5.659	7.841	3.016	26.583	6.927
2.326	20.212	1.721	13.438	2.881	12.131	11.302	27.835
5.758	14.897	3.514	172	5.096	5.279	20.415	16.717
25.411	8.956	19.825	6.218	30.697	3.018	106.305	9.691
6.458	11.790	3.672	7.053	5.379	4.389	23.573	11.681
808	9.903	556	7.655	707	3.593	3.319	12.030
4.688	9.169	3.313	5.106	4.358	3.084	17.479	7.987
6.254	5.483	4.620	4.301	7.255	2.201	25.836	5.050
13.069	11.444	9.027	8.188	12.285	3.620	52.179	10.661
6.792	4.110	5.901	3.090	6.959	1.718	25.379	3.421
71.154	1.774	49.964	1.417	101.828	936	278.854	1.703
655.249	3.079	457.918	2.146	2.404.327	751	4.470.906	2.034
395.322	4.579	305.286	2.929	502.557	2.970	1.575.219	5.229
371.317	4.205	290.953	2.754	464.370	2.108	1.475.155	4.462

DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE INDUSTRIALI
PER CLASSI DI FATTURATO

(Anno 1959)

CLASSI	Numero delle imprese	Fatturato (miliardi di lire)	RAPPORTO DI COMPOSIZIONE	
			Numero	Fatturato
Fino a 100 milioni	391	20,2	9,6	0,2
da 100 a 500 »	1.606	428,0	39,7	5,2
» 500 a 1.000 »	780.	543,1	19,3	6,6
» 1.000 a 5.000 »	987	2.022,0	24,4	24,7
» 5.000 a 10.000 »	150	1.008,2	3,7	12,3
» 10.000 a 25.000 »	90	1.330,5	2,2	16,2
» 25.000 a 50.000 »	28	900,9	0,7	11,0
Oltre 50.000 »	18	1.953,5	0,4	23,8
Totale	4.050	8.206,4	100,0	100,0

FONTE: I.S.T.A.T.: *Il valore aggiunto delle imprese nel periodo 1951-59. Note e Relazioni*, Roma, 1962.

La rilevazione concerne solo le imprese di maggiori dimensioni, le quali rappresentavano (all'inizio della rilevazione) circa il 50 per cento degli addetti all'industria. Si può presumere che nel 1959 il fatturato di questo gruppo di imprese costituisse circa i due quinti del fatturato dell'intera industria italiana.

FATTURATO, DEBITI E CREDITI BANCARI DI UN GRUPPO
DI SOCIETÀ PER AZIONI SECONDO LE RISULTANZE DI BILANCIO
DELL'ESERCIZIO 1960

(Miliardi di lire)

CLASSI DI FATTURATO	Numero delle Società	Fattu- rato	Debiti verso banche	Depositi bancari	Saldo attivo o passivo	PERCEN- TUALE <u>Debiti</u> fattu- rato	PERCEN- TUALE <u>Saldo</u> passivo fattu- rato
Da 3 a 5 miliardi .	42	170,3	31,4	3,2	— 28,2	18,5	16,6
» 5 a 15 » .	87	778,2	90,2	25,2	— 65,0	11,6	8,3
» 15 a 25 » .	28	537,3	71,9	39,9	— 32,0	13,4	6,0
» 25 a 50 » .	16	559,8	64,7	55,7	— 9,0	11,6	1,6
» 50 a 100 » .	4	253,7	22,9	2,6	— 20,3	9,0	8,0
» 100 a 200 » .	4	591,8	23,1	61,5	38,4	3,9	—
Oltre 200 » .	1	508,4	2,6	101,3	98,7	0,5	—
Totale . . .	182	3.399,5	306,8	289,4	— 17,4	9,0	—

Il gruppo di società considerate nella presente indagine, non costituisce un campione rispondente a particolari criteri selettivi, ma è formato da tutte le società per le quali è stato possibile conoscere i dati relativi sia al fatturato (purché non inferiore ai tre miliardi) sia alla posizione debitoria e creditoria verso le aziende di credito.

Le percentuali sono calcolate sui dati espressi in milioni.

CREDITI E DEBITI BANCARI DI UN GRUPPO DI SOCIETÀ PER AZIONI
IN BASE AI DATI DI BILANCIO DEGLI ESERCIZI 1960 E 1961

(valori assoluti in miliardi di lire).

GRUPPI	Numero delle Società	1960				1961					
		Totale attività o passività	Crediti verso banche		Debiti verso banche		Totale attività o passività	Crediti verso banche		Debiti verso banche	
			In valore assoluto	In percentuale sul totale dell'attivo	In valore assoluto	In percentuale sul totale del passivo		In valore assoluto	In percentuale sul totale dell'attivo	In valore assoluto	In percentuale sul totale del passivo
Alimentari	30	401,3	1,04	67,2	16,76	410,1	4,1	74,8	18,25		
Tessili	35	667,3	3,69	44,7	6,70	723,2	15,4	50,2	6,94		
Cuoio	2	7,9	5,51	0,3	3,94	8,6	0,1	0,7	7,63		
Cartarie	6	34,7	0,91	2,9	8,26	38,3	0,5	3,3	8,67		
Gomma	3	266,0	7,20	8,8	3,30	295,7	12,7	12,3	4,18		
Metallurgiche	16	1.114,4	2,86	110,7	9,93	1.251,4	23,0	135,6	10,83		
Meccaniche	31	2.178,1	5,64	193,5	8,89	2.465,8	132,5	173,4	7,03		
Materiali da costruzione	12	244,5	3,86	19,0	7,78	276,2	14,6	22,3	8,06		
Chimiche	14	1.526,3	4,46	56,8	3,72	1.732,0	44,1	42,0	2,42		
Legno	3	33,8	11,58	0,9	2,78	37,6	3,4	0,9	2,48		
Petrolifere	10	598,7	2,33	40,1	6,70	679,6	2,4	62,4	9,18		
Elettriche	10	841,7	1,16	23,1	2,75	913,5	10,0	34,0	3,72		
Totale	172	7.914,7	3,90	568,0	7,18	8.832,0	262,8	611,9	6,92		

Le percentuali sono calcolate su dati espressi in milioni.
Il gruppo di società considerate è composto da tutte quelle comprese nella rilevazione annuale riportata nella Relazione della Banca d'Italia i cui bilanci pongono in evidenza le poste relative ai debiti e crediti verso banche.

EMISSIONE DI VALORI MOBILIARI

TITOLI	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961	
<i>Valori assoluti in miliardi di lire.</i>													
Titoli di Stato	174,9	113,6	119,7	184,8	213,2	216,4	180,6	88,6	—	287,7	122,9	—	9,7
Obbligazioni per conto Tesoro	20,3	0,3	36,3	35,9	—	71,0	—	—	6,5	51,0	39,4	—	143,2
Obbligazioni:													
Istituti speciali di credito	50,9	46,0	88,8	101,1	120,1	142,3	133,2	138,3	215,0	262,8	412,1	—	514,0
Altre	37,0	10,1	74,9	57,3	7,5	17,2	63,3	103,0	223,7	117,7	251,5	—	235,3
Totale obbligazioni	108,2	56,4	200,0	194,2	123,7	230,5	191,1	234,8	431,5	431,5	703,0	—	892,5
Azioni	53,0	77,4	75,7	136,6	145,1	144,2	180,9	168,1	222,3	225,0	495,7	—	416,8
Totale	336,1	247,4	395,4	515,6	482,0	591,1	552,6	491,5	644,7	944,2	1.321,6	—	1.301,4
<i>Rapporto emissioni complessive rispetto a:</i>													
Investimenti lordi fissi	22,0	13,3	18,8	22,9	19,6	21,5	18,1	14,3	18,5	24,9	30,0	—	25,7
Reddito nazionale lordo	3,9	2,5	3,8	4,6	4,0	4,5	3,9	3,2	4,0	5,4	6,9	—	6,2

VALORI MOBILIARI PER CATEGORIE DI SOTTOSCRITTORI
(emissioni annue - in miliardi di lire)

VOCI	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961
Sottoscritti da privati e società (a):												
Titoli di stato (b)	78,7	68,8	64,3	124,7	145,8	172,3	93,6	60,9	- 16,7	215,7	170,7	61,2
Obbligazioni istituti speciali	65,1	41,4	77,7	113,3	103,7	134,6	{ 113,1	113,1	152,5	172,9	225,0	353,7
Obbligazioni I.R.I., E.N.I., industriali (c)	53,0	77,4	75,7	136,6	145,1	144,2	{ 57,2	95,9	173,3	54,9	202,0	211,2
Azioni	196,8	187,6	217,7	374,6	394,6	451,1	180,9	168,1	222,3	225,0	495,7	416,8
Totale							444,8	438,0	531,4	668,5	1.093,4	1.042,9
Sottoscritti da istituti di credito (d):												
Titoli di stato (b)	116,5	45,1	91,7	96,0	63,5	115,1	81,6	21,2	0,4	127,8	- 8,7	74,1
Obbligazioni istituti speciali	22,8	14,7	86,0	45,0	23,9	24,9	{ 20,1	25,1	62,5	89,9	187,1	160,3
Obbligazioni I.R.I., E.N.I., industriali (c)	139,3	59,8	177,7	141,0	87,4	140,0	{ 6,1	7,2	50,4	58,0	49,8	24,1
Totale							107,8	53,5	113,3	275,7	228,2	258,5
Sottoscrizioni complessive:												
Titoli di stato (b)	195,2	113,9	156,0	220,7	209,3	287,4	175,2	82,1	- 16,3	338,7	162,3	135,3
Obbligazioni istituti speciali	50,9	46,0	88,8	101,0	120,1	142,3	133,2	138,3	215,0	262,8	412,1	514,0
Obbligazioni I.R.I., E.N.I., industriali (c)	37,0	10,1	74,9	57,3	7,5	17,2	63,3	103,0	223,7	117,7	251,5	235,3
Azioni	53,0	77,4	75,7	136,6	145,1	144,2	180,9	168,1	222,3	225,0	495,7	416,8
Totale	336,1	247,4	395,4	515,6	482,0	591,1	552,6	491,5	644,7	944,2	1.321,6	1.301,4
Rapporto sottoscrizioni istituti di credito rispetto a:												
Titoli a reddito fisso	49,2	35,2	55,6	37,2	25,9	31,3	19,5	16,5	26,8	38,3	27,6	29,2
Totale titoli	44,4	24,2	44,9	27,3	18,1	23,7	29,0	10,9	17,6	29,2	17,3	19,9
(a) Compresi gli istituti di previdenza e di assicurazione.												
(b) Comprese le obbligazioni per le ferrovie e per l'agricoltura.												
(c) Comprese le obbligazioni BIRS.												
(d) Banca d'Italia, Aziende di credito, Istituti di categoria e Cassa depositi e prestiti.												

PAGINA BIANCA